

Chi è degno di stare davanti al Signore?

La risposta di san Tommaso d'Aquino nel suo commento al Sal 15/14/

Introduzione¹

Nel Medioevo il titolo ufficiale di professore di teologia era il *magister in Sacra Pagina* (solo alla fine del sec. XIII questo titolo fu cambiato in *doctor in Sacra Theologia*), ed il compito del *magister* era precisamente l'esposizione, cioè l'esegesi, della Sacra Scrittura². Ed è per questo che “la teologia medievale ha padroneggiato i limiti, raggiungendo posizioni equilibrate e costruttive, perché nelle scuole medievali la Bibbia era intensamente letta e commentata e perché si viveva un concreto clima di fede”³. Ed è anche per questo che la teologia dell'Aquinato appare come “un'emanazione vitale e spiegazione della *pagina sacra*”⁴.

¹ Vedi anche W. Dąbrowski, *La generazione del Figlio secondo san Tommaso d'Aquino nel suo commento del Sal 2,7*, in ‘Teologia w Polsce’ 8 (2014), nr 2, pp. 5-29; qui pp. 5-9.

² Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Jaca Book, Milano 1994, pp. 50-136; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Queriniana, Brescia 1994, pp. 73s; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Piemme, Casale Monferrato 1994, pp. 73-78; vedi anche B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1991, voce: *Bibbia*, pp. 95-96; voce: *Esegesi (biblica)*, pp. 222-226.

³ L. Serenthà, *Teologia dogmatica*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, vol. 1, pp. 262-278, qui p. 269.

⁴ M. D. Chenu, *San Tommaso d'Aquino e la teologia*, Gribaudo, Torino 1989, p. 26; vedi anche AA.VV., *Aktualność św. Tomasza*, Warszawa 1975, p. 12.

Qui bisogna ricordare che la *Summa Theologiae*⁵, benché la più diffusa e più studiata tra le sue opere, “non rappresenta l’insegnamento universitario di san Tommaso”⁶. Egli infatti “non ha mai insegnato la *Summa*, ma la prima ora delle lezioni, chiamata *ora Prima*, quando la mente è ancora fresca, dedicava al commento dei testi ispirati”⁷.

San Tommaso, in veste di *magister in Sacra Pagina*, ha commentato i Salmi (1-54) a Napoli nel 1272-73⁸.

È ovvio che “il Medio Evo in realtà non era in grado di praticare la critica storica con gli strumenti necessari, perché a questo tempo si studia il valore delle

⁵ Per quanto riguarda la questione che il vero titolo di questa *Summa* non è *Summa Theologica*, bensì *Summa Theologiae*, vedi A. Walz, *De genuino titulo ‘Summae theologiae’*, in ‘*Angelicum*’, 18 (1941), p. 142-151.

⁶ M.-D. Chenu, *Introduzione*, in Tommaso d’Aquino, *La conoscenza di Dio*, Messaggero, Padova 1982, p. 5.

⁷ Y.M.J. Congar, *Zarys dziejów teologii*, in AA.VV., *Tajemnica Boga*, Poznań-Warszawa-Lublin 1965, p. 190; vedi anche E.J. Gratsch, *Manuale introduttivo alla Summa Teologica di Tommaso d’Aquino*, Piemme, Casale Monferrato 1988, p. 24; I. Taurisano, *La vita e l’epoca di san Tommaso d’Aquino*, Bologna 1991, p. 130; cfr. J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 169s.

Il patrimonio esegetico biblico di san Tommaso contiene ben dieci opere: dell’Antico Testamento egli commentò i *Salmi*, il libro di *Giobbe*, i profeti *Isaia* e *Geremia*, le *Lamentazioni* e il *Cantico dei Cantici*; del Nuovo Testamento commentò i quattro Vangeli (*Catena aurea*), il vangelo di *Matteo*, il vangelo di *Giovanni* e le lettere di *Paolo*; vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 374-381; J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 376-380; O.H. Pesch, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 85-87.

⁸ Vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 306-309, 375; O.H. Pesch, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 87; J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 290-293, 380.

In questo studio viene usata l’edizione curata da R. BUSA, *S. Thomae Aquinatis Opera Omnia, ut sunt in Indice Thomistico*, Roma – Stuttgart – Bad Cannstatt 1980, vol. 6, pp. 48-130, che riporta Sancti Thomae Aquinatis *Opera Omnia*, tomus XIV, *Expositio in aliquot libros Veteris Testamenti et in Psalmos*, Parma 1863, pp. 148-553 (Sal 1-51); P.A. Uccelli, *Sancti Thomae Aquinatis in Isaiam prophetam, in tres psalmos David, in Boetium de Hebdomadibus et de Trinitate expositiones*, Roma 1880, pp. 241-254 (Sal 52-54). Tutte le traduzioni di quest’opera di san Tommaso sono mie – W.D.; le correzioni delle indicazioni bibliche non saranno menzionate; quasi tutto l’apparato critico patrologico con: Thomas d’Aquin, *Commentaire sur les Psaumes*, introduction, traduction, notes et tables par J.-E. Stroobant de Saint-Éloy OSB, Ed. Du Cerf, Paris 2004; abbreviazioni: PIH = *Psalterium iuxta Hebraeos*, ed. H. de Sainte-Marie, Roma 1953 (coll. “Biblica latina”, XI); MPSCS = Matthieu Polus, *Synopsis criticorum aliorumque Sacrae Scripturae interpretum et commentatorum*, summo studio et fide adornata indicibusque necessariis instructa a Mattheo Polo, Londinensi, vol. II. Ultrajecti: Johanni Ribbii, Johannis van de Water, et Francisci Halma, 1684.

parole”⁹, tuttavia, come vedremo, all’Aquinate non fu estranea non solo la storia dell’esegesi biblica, ma anche il metodo della critica letteraria e comparativa del testo sacro, i generi letterari e i sensi biblici.

B. Mondin osserva giustamente che “l’esegesi biblica di s. Tommaso è estremamente precisa, analitica, rigorosa, ed arriva a vivisezionare il testo in maniera apparentemente impietosa, come se si trattasse di un’opera *more geometrico demonstrata* e, tuttavia, allo stesso tempo è un’esegesi contemplativa che sente e fa sentire il fascino della parola di Dio. Oltre il senso teologico, anche il senso morale e anagogico sono continuamente sottolineati così da fornire preziosi indirizzi alla vita spirituale del credente”¹⁰. E lo vedremo con molta facilità.

Nel Proemio, cioè nel Prologo – che, come osserva J.-P. Torrell, “è tra i più istruttivi per capire il metodo e l’intenzione dell’autore che si appresta a commentare un tale tesoro della preghiera ecclesiale”¹¹ – l’Aquinate, con una straordinaria conoscenza del problema, fa sapere che ci sono “tre traduzioni (*tres translationes*)” dei salmi in latino a tutti note:

Una, fin dall’inizio della Chiesa terrena nel tempo degli apostoli, e questa era stata manipolata (*vitiata*) dagli scrivani (*scriptores*) nei tempi di Girolamo. Perciò, sulla richiesta del papa Damaso, Girolamo corresse il Salterio, e questo viene letto in Italia. Ma, perché questa traduzione discordava dal testo greco, Girolamo ritradusse il Salterio dal greco in latino sulla richiesta di Paola, e il papa Damaso fece che questo Salterio si cantasse in Francia, ed esso concorda, parola per parola, con il testo greco. Poi un certo Sofronio, dopo una disputa con dei Giudei, i quali dicevano che alcune cose non si avevano così come le aveva introdotte dalla seconda traduzione del Salterio, pregò Girolamo di tradurre il Salterio dall’ebraico in latino. Girolamo accondiscese alla richiesta: questa traduzione concorda in tutto con il testo ebraico, ma non viene cantata in nessuna Chiesa; tuttavia è avuta da molti¹².

La versione corretta da san Girolamo, che risale al 383, fu divulgata con il nome di “Salterio romano”; la versione tradotta dall’ebraico in latino, che risale al 392, fu conosciuta con il nome di “Salterio gallicano”. San Tommaso, osserva J.A. Weisheipl, “non specificò quale delle tre versioni avrebbe usato come testo di base per le sue lezioni, ma, da un confronto fra il salterio romano e il gallicano (PL 29, 123-420) si deduce chiaramente che si trattava del salterio gallicano,

⁹ H. Cazelles – J. P. Bouhot, *Pentateuco*, Paideia, Brescia 1968, p. 91.

¹⁰ B. Mondin, *La cristologia di san Tommaso d’Aquino. Origine, dottrine principali, attualità*, Urbaniana University Press, Vatican City 1997, p. 67.

¹¹ J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 291.

¹² *Super Psalm.*, Proemio.

mentre il salterio romano veniva presentato come l'*alia littera*. Per la loro liturgia i domenicani assunsero quella seguita nelle basiliche romane del XIII secolo; la distribuzione dei salmi era identica, ma il testo adottato dai domenicani era quello del salterio gallicano. (...) Il testo della Vulgata corrisponde al salterio gallicano, e non c'è da meravigliarsi che Tommaso abbia commentato nelle sue lezioni a Napoli nel 1272-73 il salterio gallicano¹³.

Nello stesso Prologo, che parte dalle parole di Sir 47,8/9: *In ogni sua opera celebrò il Santo, l'Altissimo con parole di lode – In omni opere suo dedit confessionem Sancto, et Excelso in verbo gloriae*⁽¹⁴⁾, l'Aquinate, parlando del libro dei Salmi, vuole risaltarne la causa che è quadruplici: materia, forma, fine ed autore (*materia, modus seu forma, finis et agens*).

Quanto alla materia del libro dei Salmi:

La materia è universale: perché, benché i singoli libri della Scrittura canonica abbiano le loro materie speciali, questo libro ha la materia generale di tutta la teologia: ed è ciò che dice Dionigi nel 3 libro de *La gerarchia celeste*¹⁵: "Intendere la sacra Scrittura degli inni divini, cioè dei Salmi, è cantare tutte le sacre e divine operazioni". Perciò la materia viene significata nelle parole: *in ogni opera*, perché tratta di ogni opera di Dio. L'opera di Dio, poi, è quadruplici: ossia della creazione, Gen 2,2: *Dio si riposò nel settimo giorno da ogni opera*, ecc¹⁶. Del governo, Gv 5,17: *Il Padre mio opera sempre*, ecc. Della riparazione, Gv 4,34: *Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*. Della glorificazione, Sir 42,16: *Della gloria del Signore è piena la sua opera*. E di tutte queste opere si tratta completamente in questa dottrina. Primo, dell'opera della creazione, Sal 8,4: *Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita*. Secondo, del governo: perché in questo libro si tratta di tutte le storie del Vecchio Testamento, Sal 78/77,2: *Aprirò la mia bocca in parabole*, ecc. Terzo, della riparazione, quanto al Capo, cioè al Cristo, e quanto a tutti gli

¹³ J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 308-309.

¹⁴ In tali citazioni il testo italiano con *La Bibbia di Gerusalemme*, Dehoniane, Bologna 2009 (più avanti come BG; questa molto spesso si richiama a *La Bible de Jérusalem*, Paris 1998, più avanti come BJ); le citazioni bibliche nei testi di san Tommaso saranno tradotte quasi sempre dai testi biblici latini da lui riportati, il che permetterà di far vedere meglio come l'Aquinate intendeva quei testi e come essi funzionano nei suoi commenti. In alcuni casi i testi saranno confrontati anche con quelli della bibbia polacca, *Biblia Tysiąclecia (La Bibbia del Millennio)*, Pallottinum, Poznań 2003 (più avanti come BT), ma – il che sottolineo fortemente – sempre come *curiosum*.

¹⁵ Dionigi Areopagita, *De Coel. Hier.*: si tratta di *De Eccles. Hier.*, c. 3, n. 4 (PG 3, 429), n. 5 (PG 3, 429).

¹⁶ Gen 2,2, BG: *Dio... cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro*; BT: *si riposò*; con la nota: "Alla lettera: *cessò di lavorare*".

effetti della grazia¹⁷, Sal 3,6: *Io ho dormito e il sonno*, ecc¹⁸. Tutto ciò, infatti, che riguarda la fede dell'Incarnazione, è trattato in questa opera così chiaramente che ci sembra di vedere il Vangelo e non la profezia. Quarto, dell'opera della glorificazione, Sal 149,5: *Esulteranno i santi nella gloria*, ecc¹⁹. E questa è la ragione per cui il Salterio è più frequentato nella Chiesa, poiché contiene tutta la Scrittura. Oppure, secondo la Glossa²⁰, per dare a noi la speranza della divina misericordia: perché, sebbene Davide avesse peccato, tuttavia si è riparato mediante la penitenza. La materia, dunque, è universale, perché riguarda ogni opera. E perché ciò spetta al Cristo, Col 1,19: *Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza della divinità*²¹; perciò materia di questo libro è il Cristo e le sue membra²².

Dunque, il Libro dei Salmi ha il carattere cristologico ed ecclesiologico.

Ma è molto interessante, non solo dal punto di vista spirituale, ciò che qui l'Angelico dice di Davide e di teologia. Molti studiosi di san Tommaso sostengono, che a Napoli nel 1272-73, e non a Parigi durante il suo secondo insegnamento negli anni 1269-1272, egli abbia commentato, per la seconda volta (la prima – in Italia negli anni 1259-1265), il *Corpus Paulinum*²³. *Sembra che a favore del periodo napoletano sia ciò che egli dice nel Prologo, personalmente corretto, del suo commento alle lettere di san Paolo:*

Come fra gli scritti del Vecchio Testamento vengono massimamente utilizzati nella Chiesa i Salmi di Davide, il quale dopo il peccato ottenne il perdono, così tra quelli del Nuovo Testamento vengono utilizzate le lettere di Paolo, il quale ottenne misericordia; e questo affinché i peccatori possano riprendere a sperare; ci può essere anche un'altra ragione: perché in ambedue le Scritture è contenuta quasi tutta la dottrina della teologia²⁴.

¹⁷ Vedi *Summa Theologiae* (più avanti come *S.Th.*), III, q. 8 (*De gratia Christi secundum quod est Caput Ecclesiae*), aa. 1-8, e parall.

¹⁸ Sal 3,6, nel testo: *Ego dormivi et somnum*; Vlg: *Ego dormivi et soporatus sum*; nel *Super Psalm.*, ps. 3, n. 3: “alia littera dicit, *somnum cepi*”; BG e BT: *Io mi corico, mi addormento*.

¹⁹ Sal 149,5, BG: *Esultino i fedeli nella gloria*; BT: *Esultino i santi ecc.*

²⁰ Pietro Lombardo, *Comm. in Psalmos* (PL 191, 57).

²¹ Col 1,19, Vlg, BG e BT non hanno: *della divinità*; BG nella nota dice: “*Pienezza*: termine di interpretazione difficile; molti vi vedono la pienezza *della divinità* come in 2,9”; similmente BT.

²² *Super Psalm.*, Proemio; vedi anche *S.Th.*, III, q. 83, a. 4, resp.

²³ Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 250-254, 309, 380-381; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 282-290, 379-380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 85, 87s.

²⁴ *In Rom.*, Prologo, n. 6 (trad. – W.D.).

Torniamo però al Prologo del commento *Super Psalmos*.

Il modo, cioè la forma, nella Sacra Scrittura – dice il nostro teologo-esegeta – è molteplice (ed è evidente che qui san Tommaso parla dei generi letterari, perciò cambieremo gli aggettivi in sostantivi):

Narrazione (*narrativus*), Sir 42,17: *Dio non ha dato forse ai suoi santi di narrare tutte le sue meraviglie?*²⁵. E la troviamo nei libri storici. Ammonizione ed esortazione e precetto (*admonitorius et exhortatorius et praeceptivus*); Tt 2,15: *Questo devi dire ed esortare. Rimprovera con ogni autorità (imperio)*. 2 Tm 2,14: *Fa' ricordare queste cose, testimoniando davanti al Signore*, ecc²⁶. Questo genere (*modus*) si trova nella Legge, nei Profeti e nei libri di Salomone²⁷. Disputa (*disputativus*): e questo genere (*modus*) si trova nel libro di Giobbe e nelle lettere dell'Apostolo, Gb 13,3: *Bramo di disputare con Dio*²⁸. Supplica o lode (*deprecativus vel laudativus*): e questo genere (*modus*) lo troviamo in questo libro, perché ciò che in altri libri è detto in modi sopraindicati, qui viene detto a modo di lode e di orazione; Sal 9,2: *Confesserò a te, Signore, ecc. racconterò ecc*²⁹. E perciò dice (Sir 42,8/9): *diede la confessione*, perché parla a modo di confessione. E di qui si assume la ragione del titolo che è: *Inizio del libro degli inni, ossia dei Soliloqui del profeta Davide riguardo al Cristo*. L'inno è la lode di Dio con cantico. Il cantico, invece, è l'esultanza della mente per le cose eterne, prorompente in voce³⁰. Insegna dunque di lodare Dio con esultanza. Il Soliloquio è il colloquio dell'uomo con Dio singolarmente o soltanto con sé, perché questo conviene al lodante ed orante³¹.

Perciò – dice l'Aquinata, continuando l'esposizione di Sir 42,8/9/ – il fine di questa Scrittura è la preghiera che ci unisce a Dio, perché:

²⁵ Sir 42,17, Vlg: *Nonne Deus fecit sanctos suos enarrare omnia mirabilia sua?*; BG: *Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie*; BT: *Egli non ha permesso ai santi del Signore di narrare ecc.*

²⁶ 2 Tm 2,14, nel testo: *Hoc commoneo, testificans coram Deo etc.*; Vlg: *Haec commune, testificans coram Domino*; BG: *Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio*; con la nota: "Dio: A (codice Alessandrino, V sec.), D (codice occidentale o di Beza o Cantabrigensis, fine V sec.; Claromontano, VI sec.), volg. e vari altri hanno: *Signore*"; BT: *Fa' ricordare tutte queste cose, dando testimonianza davanti a Dio*.

²⁷ Nel Medioevo, con un'antica tradizione della Chiesa latina, tra i libri di Salomone venivano annoverati: Pr, Qo, Ct, Sap e Sir.

²⁸ Gb 13,3, Vlg: *Disputare cum Deo cupio*; BG: *Con Dio desidero contendere*; BT: *Mi difenderò presso Dio*.

²⁹ Sal 9,2, Vlg: *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, narrabo omnia mirabilia tua*; BG: *Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie*; BT: *Ti loderò, Signore, ecc., racconterò ecc.*

³⁰ Vedi Pietro Lombardo, *Comm. in Psalm.*, Praefatio (PL 191, 58).

³¹ *Super Psalm.*, Proemio.

L'orazione è l'elevazione della mente verso Dio. Il Damasceno³², lib. 3: "L'orazione è l'ascesa dell'intelletto verso Dio"; Sal 141/140/,2: *L'elevazione delle mie mani come sacrificio della sera*³³. Ma l'anima viene elevata verso Dio in quattro modi: cioè ad ammirare l'altezza della potenza di Lui; Is 40,26: *Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri?*; Sal 104/103/,24: *Come mirabili sono le tue opere, Signore*³⁴; e questa è l'elevazione della fede. Secondo, la mente viene elevata a tendere verso l'eccellenza della beatitudine eterna; Gb 11,15-17: *Allora potrai alzare la tua faccia senza macchia e sarai stabile e non temerai, e dimenticherai le miserie, e come fulgore meridiano sorgerà a te*³⁵; e questa è l'elevazione della speranza. Terzo, la mente viene elevata ad aderire alla divina bontà e santità; Is 51,15: *Alzati, sorgi, Gerusalemme*, ecc.³⁶; e questa è l'elevazione della carità. Quarto, la mente viene elevata ad imitare nelle opere la giustizia divina; Lam 3,41: *Leviamo i nostri cuori con le mani, verso Dio nei cieli*³⁷; e questa è l'elevazione della giustizia. E questo quadruplo modo è indicato nelle parole (Sir 42,8/9): *Al Santo ed Eccelso*, perché gli ultimi due modi dell'elevazione si riferiscono al *Santo*; i due primi all'*Eccelso*. E che questo sia il fine di questa Scrittura, l'abbiamo nei Salmi. Primo, dell'*Eccelso*, Sal 113/112/,3: *Dal sorgere del sole*, e poi (v. 4): *Su tutti i popoli eccelso è il Signore*, ecc (*sopra i cieli la sua gloria* – W.D. con Vlg³⁸). Secondo, del *Santo*, Sal 99/98/,3: *Acclamino al tuo nome grande, perché è terribile e santo*³⁹. Perciò Gregorio⁴⁰, nella 1 omelia su Ezechiele, dice che la voce dalla salmodia, se agisce con l'intenzione del cuore, prepara il cuore al cammino verso il Dio onnipotente,

³² S. Giovanni Damasceno, *De Fide Orth.*, lib. 3, c. 24 (PG 94, 1089); vedi *S.Th.*, II-II, q. 83, a. 1, ad 2.

³³ Sal 141/140/,2, Vlg: *Elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum*; BG: *Le mie mani alzate ecc.*; BT: *L'elevazione delle mie mani ecc.*

³⁴ Sal 104/103/,24, nel testo: *Quam mirabilia sunt ecc.*; Vlg: *Quam magnifica sunt ecc.*; BG e BT: *Quante sono le tue opere, Signore!*

³⁵ Gb 11,15-17, Vlg: *Levare poteris faciem tuam absque macula, eris stabilis et non timebis: miseriae quoque oblivisceris, et quasi fulgor meridianus consurget tibi*; BG: Gb 11,15-17: *Allora potrai alzare il capo senza macchia, sarai saldo e non avrai timori, perché dimenticherai l'affanno (...). Più del sole meridiano splenderà la tua vita*; BT: *Allora alzerai la fronte senza macchia; diventerai forte, non avrai timore. La tua sofferenza andrà in oblio, (...). La vita spunterà come lo splendore del meriggio.*

³⁶ Is 51,17, BG e BT: *Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme.*

³⁷ Lam 3,41, BG: *Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli*; BT come Vlg.

³⁸ Sal 113/112/,4, BG: *più alta dei cieli è la sua gloria*; BT come Vlg.

³⁹ Sal 99/98/,3, Vlg: *Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile et sanctum est*; BG: *Lodino il tuo nome grande e terribile. Egli è santo*; BT: *Lodino il tuo nome...: esso è santo.*

⁴⁰ S. Gregorio Magno, *Super Ezech.*, hom. 1, c. 15 (CCL 142, 12; SC 327, 70-71)

che infonde nell'anima o i misteri della profezia o la grazia della compunzione. Il fine, dunque, è che l'anima si congiunga al Dio *Santo ed Eccelso*⁴¹.

Come vediamo, san Tommaso coglie l'occasione ad esporre anche la teologia spirituale, poggiandosi su quattro virtù: le tre virtù teologali (fede, speranza e carità) e la virtù cardinale della giustizia, facendo così intendere che la teologia è *una scientia*, cioè una sola scienza che contiene i rami particolari⁴².

Quanto all'Autore di quest'opera, è evidentemente Dio stesso, ma l'Angelico si occupa soprattutto dell'ispirazione divina della Sacra Scrittura e del linguaggio biblico:

L'Autore di quest'opera è significato nelle parole (Sir 42,8/9): *con la parola di gloria*. Bisogna però notare che un'altra parola è nella Sacra Scrittura ed un'altra nelle altre scienze. Le altre scienze infatti sono espresse (*editae*) per mezzo della ragione umana, questa Scrittura invece – per mezzo dell'impulso dell'ispirazione divina (*per instinctum inspirationis divinae*); 2 Pt 1,21: *Non da volontà umana fu portata mai una profezia, ma ispirati dallo Spirito Santo parlarono ecc (i santi uomini di Dio – W.D. con Vlg⁴³)*. E perciò la lingua dell'uomo si ha nella Sacra Scrittura così come la lingua del bambino che dice le parole che un altro amministra; Sal 45/44,2: *La mia lingua è stilo di scriba che scrive veloce*⁴⁴, e 2 Sam 23,2: *Lo spirito del Signore ha parlato per mezzo di me, e la sua parola per mezzo della mia lingua*⁴⁵. E perciò dice (Sir 42,8/9): *con la parola* del Signore o *di gloria*, che vengono dette per mezzo della rivelazione. Perciò 1 Re 20,35: *Colpiscimi con (in) la parola del Signore*⁴⁶, cioè con (*in*) la divina rivelazione⁴⁷.

⁴¹ *Super Psalm.*, Proemio; vedi anche *S.Th.*, II-II, q. 83 (*De Oratione*) aa. 1-17, e parall.; q. 91 (*De assumptione divini nominis ad invocandum per laudem*) aa. 1-2, e parall.

⁴² Vedi *S.Th.*, I, q. 1, a. 3 (*Utrum sacra doctrina sit una scientia*; resp. – sì); *In I Sent.*, Prol., a. 2.

⁴³ 2 Pt 1,21, Vlg: *Non enim voluntate humana allata est prophetia, sed Spiritu Sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines*; BG: *Poiché non da volontà umana ..., ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio*; BT:..., *ma guidati dallo Spirito Santo parlarono i <santi> uomini da parte di Dio*.

⁴⁴ Sal 45/44,2, Vlg: *lingua mea calamus scribae velociter scribentis*; BG e BT: *La mia lingua è come stilo di scriba veloce*.

⁴⁵ 2 Sam 23,2, Vlg: *Spiritus Domini locutus est per me, et sermo eius per linguam meam*; BG: *Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua*; BT: *Lo spirito del Signore parla per mezzo di me e la sua parola ecc. come BG*.

⁴⁶ 1 Re 20,35, nel testo: *Percute me in sermone Domini*; Vlg: *Tunc vir quidam de filiis prophetarum dixit ad socium suum in sermone Domini: Percute me*; BG: *Allora uno dei figli dei profeti disse al compagno per ordine del Signore: "Colpiscimi"*; similmente BT.

⁴⁷ *Super Psalm.*, Proemio.

Questa Scrittura – continua san Tommaso – può essere detta *parola di gloria* in quattro modi, perché in quattro modi si ha alla gloria, cioè:

Quanto alla causa dalla quale defluisce: perché dal Verbo glorioso di Dio emanò questa dottrina; 2 Pt 1,17: *Dalla magnifica gloria gli fu rivolta questa parola: “Questi è il Figlio mio prediletto”,* ecc. Quanto al contenuto: perché in questo libro è contenuta la gloria di Dio che questo libro annuncia; Sal 96/95/3: *Annunciate tra le genti la sua gloria*⁴⁸. Quanto al modo dell’emanazione: la gloria infatti è lo stesso che la chiarezza; e la rivelazione di questa profezia fu gloriosa perché aperta⁴⁹.

Vale la pena di notare che qui l’Aquinata utilizza il termine *emanazione*, caratteristico del neoplatonismo⁵⁰, ma lo fa con grande libertà e assoluta padronanza, evitando ogni dannoso compromesso con principi inaccettabili.

E il nostro teologo-esegeta subito coglie l’occasione per esporre la teologia della rivelazione profetica, dove, come osserva J.-P. Torrell, “salvaguarda bene il ruolo delle cause seconde”⁵¹:

Il modo della profezia, infatti, è triplice. Per mezzo delle cose sensibili; Dn 5,5: *Apparvero le dita come di un uomo che scriveva* ecc. *Il re vide le parole della mano che scriveva*⁵². Per mezzo delle similitudini immaginarie, come risulta dal sogno del faraone e dall’interpretazione fatta da Giuseppe, Gen 41,1-7.16-32; Is 6,1: *Vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato*, ecc. Per mezzo della manifestazione della verità stessa. E tale modo della profezia conviene a Daniele il quale per la sola ispirazione (*instinctu*) dello Spirito Santo, senza nessun aiuto esteriore, espresse (*edidit*) la sua profezia. Infatti, gli altri profeti, come dice Agostino⁵³, per mezzo di alcune immagini delle cose e di coperture delle parole, ossia per mezzo dei sogni e delle visioni, profetarono i fatti e i detti; ma lui semplicemente (*nude*) fu ammaestrato della verità. Perciò in 2 Sam 23,2

⁴⁸ Sal 96/95/3, Vlg: *Annunciate inter gentes gloriam eius*; BG: *In mezzo alle genti narrate la sua gloria*; BT: *diffondete*.

⁴⁹ *Super Psalm.*, Proemio.

⁵⁰ Vedi per es. B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d’Aquino*, op. cit., voce: *Emanazione*, pp. 211-212; voce: *Neoplatonismo*, pp. 412-413.

⁵¹ J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 293, con la bibliografia ivi riportata.

⁵² Dn 5,5, Vlg: *Apparuerunt digiti, quasi hominis scribentis* etc. *rex aspiciebat articulos manus scribentis*; BG: *Apparvero le dita di una mano d’uomo, che si misero a scrivere (...), e il re vide il palmo di quella mano che scriveva*; BT: *Apparvero le dita* ecc. come BG. *Il re vide la mano che scriveva*.

⁵³ Vedi S. Agostino, *De videndo Deum, Epist.*, 147, c. 13 (PL 33, 610-611), *Super Genesim ad litteram*, lib. 12, c. 27 (PL 34, 477), dove lui lo dice di Mosè e non di Daniele; vedi anche *S.Th.*, II^{II}, q. 174, a. 4 (*Utrum Moyses fuerit excellentior omnibus prophetis*; resp. – sì), ad 1.

quando Davide disse: *Lo spirito del Signore ha parlato ecc (per mezzo di me – W.D. con Vlg⁵⁴), subito aggiunse (v. 4): come luce dell’aurora al sorgere del sole in un mattino senza nubi risplende*. Il sole è lo Spirito Santo che illumina i cuori dei profeti, il quale compare talvolta sotto figura delle nubi, talvolta per mezzo dei due modi sopraindicati illumina i profeti, talvolta senza nubi, come qui. Ed a questo si può riferire ciò che è detto in 2 Sam 6,20: *Come glorioso fu oggi il re d’Israele, scoprendosi davanti alle sue serve, e si è denudato*⁵⁵. Ed anche perché per mezzo di essa (profezia) ci invita alla gloria. Sal 149,9: *Questa gloria è di tutti i suoi santi*⁵⁶, è premesso bene: *Come glorioso, ecc*⁵⁷.

La conclusione è molto logica e brevemente riassume tutto:

Ne risulta, dunque, la materia di quest’opera, perché tratta di ogni opera del Signore. Il modo, perché supplicativo e laudativo. Il fine, perché, elevati, ci congiungiamo all’Eccelso e Santo. L’Autore, perché lo Spirito Santo stesso ciò rivela⁵⁸.

“Istruttivo e sorprendente per quanto riguarda il suo metodo”, dice J.-P. Torrell, il testo del Prologo “è un po’ deludente circa il contenuto per un lettore non iniziato. Ma chiunque frequenta la lettura che Tommaso compie dei Salmi non dovrà pentirsene. La sua aridità lascia intuire che il riportatore non ha annotato altro che le idee essenziali, lasciando cadere le spiegazioni più dettagliate ed il calore della parola viva, che fanno dell’insegnamento orale qualcosa del tutto diverso dai semplici appunti di un corso, per quanto bene essi siano presi. È necessario saper leggere questo testo perché esso liberi un po’ della sua ricchezza, risalire alle sue fonti e andare a riscontrare ciò che afferma un Gregorio e un Agostino, per ricostituire bene o male ciò che ha potuto essere realmente detto”⁵⁹.

Come afferma J.A. Weisheipl, “i moderni esegeti probabilmente non sarebbero d’accordo” con il principio dell’Angelico, secondo cui materia dei Salmi è Cristo e la sua Chiesa, “ma si tratta di un modo molto salutare di considerare

⁵⁴ 2 Sam 23,2, nel testo: *Spiritus Domini locutus est et cetera; Vlg: Spiritus Domini locutus est per me, et sermo eius per linguam meam; BG: Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; BT: Lo spirito del Signore parla per mezzo di me e la sua parola ecc. come BG.*

⁵⁵ 2 Sam 6,20, BG: *Bell’onore si è fatto oggi il re d’Israele scoprendosi (...) come si scoprirebbe davvero un uomo da nulla; similmente BT.*

⁵⁶ Sal 149,9, Vlg: *Gloria haec est omnibus sanctis eius; BG: Questo è un onore per tutti i suoi fedeli; BT: Questa è la gloria di tutti i suoi santi.*

⁵⁷ *Super Psalm.*, Proemio.

⁵⁸ *Super Psalm.*, Proemio.

⁵⁹ J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 293.

i salmi nella liturgia cristiana. Tommaso non nega che essi posseggono un senso letterale (...), ma preferisce concentrarsi su quello che in genere chiama *il senso spirituale*, in cui persone, fatti e cose stanno a indicare Cristo o la sua Chiesa (...). Il senso spirituale è per lui più importante di quello letterale sia per il culto sia nella vita personale dei cristiani⁶⁰.

Nei tempi odierni, ad es. Angelo Lancellotti, parlando della lettura cristiana dei Salmi, dice: “Se Cristo, nella mente della Chiesa primitiva, riempie di sé tutto l’Antico Testamento, ciò è vero in modo particolare nei Salmi⁶¹; e più avanti dà “alcune norme pratiche che sono indispensabili per una retta e fruttuosa utilizzazione della preghiera dei Salmi. In primo luogo va recuperato e compreso con tutta cura il senso letterale, il quale non potrà mai essere offuscato o sostituito con altri sensi più o meno spiritualizzanti, anche se apparentemente più comprensibili e più vicini alla nostra mentalità. In secondo luogo la mente deve stare attenta a quello che gli esegeti chiamano il *sensus plenior*, che è pure senso letterale, ma frutto di una maturazione posteriore. Così pure lo spirito, illuminato dalla fede, deve saper scorgere il *senso tipico*, cioè il senso posto da Dio negli eventi e nelle cose e rivelato solo nel Nuovo Testamento⁶².”

Qui vale la pena di ricordare che Papa Benedetto XVI, nell’esortazione *Verbum Domini* del 30.09.2010, per quanto riguarda l’interpretazione della Sacra Scrittura, dopo aver indicato nel n. 34 “i grandi principi dell’interpretazione propri dell’esegesi cattolica espressi dal Concilio Vaticano II, particolarmente nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*”, nel n. 35 segnala “il grave rischio” del dualismo e dell’ermeneutica secolarizzata con “la mancanza di un’ermeneutica della fede nei confronti della Scrittura”, il che “non può che produrre danno alla vita della Chiesa”, nel n. 36 indica il ruolo della fede e della ragione nell’approccio alla Scrittura, sottolineando che il lavoro interpretativo della Sacra Scrittura “presuppone, in definitiva, un’armonia tra la fede e la ragione”, per poi, nel n. 37, esortare “al recupero di un’adeguata ermeneutica della Scrittura”, ricordando che oltre il *senso letterale* – qui il Papa si richiama a san Tommaso, *S.Th.*, I, q. 1, a. 10, ad 1 – c’è anche quello *spirituale*, e che “al tempo patristico e medievale ogni esegesi, anche quella letterale, veniva fatta sulla base della fede e non vi era necessariamente distinzione tra *senso letterale* e *senso spirituale*”, per poi, nel n. 38, esortare non solo a “cogliere il passaggio tra lettera e spirito”, che non è “un passaggio automatico e spontaneo”, ma anche a “un trascendimento della lettera”, che san Paolo ha espresso “in modo radicale nella frase: *la lettera*

⁶⁰ J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 310.

⁶¹ A. Lancellotti (versione – introduzione – note), *Salmi (1-41)*, in *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 18*, Paoline, Roma 1977, p. 69.

⁶² *Ibid.*, p. 71.

uccide, lo Spirito invece dà vita (2 Cor 3,6)”; affinché però questo “passaggio dalla lettera allo spirito” dia frutti soprattutto nella nostra vita “chiamandola a continua conversione”, il Papa, nel n. 39, chiama a cogliere “l’unità di tutta la Scrittura, poiché unica è la Parola di Dio” e c’è “l’unica Parola di Dio rivolta a noi”, perciò – ricorda Benedetto XVII con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, n. 12 – l’unità interna di tutta la Bibbia è “criterio decisivo per una corretta ermeneutica della fede”.

Ad un’eventuale obiezione che il commento *Super Psalmos* di san Tommaso sia una cosa vecchia e non interessi più a nessuno, rispondiamo con le parole di Pietro Cardoletti, il quale dice che non bisogna dimenticare che “nel mondo culturale il vecchio, solo vecchio, totalmente e radicalmente vecchio, non può esistere, perché ogni lettura del vecchio è nuova, e il più accanito approfondimento del vecchio si trasforma sempre in una ultima novità, l’ultima interpretazione. Il vecchio è completamente vecchio quando non è più letto, quando è assenza dal nostro mondo”⁶³.

E adesso, dopo questa lunga, ma necessaria introduzione che spero abbia chiarito molte cose riguardo a san Tommaso, alla sua attività universitaria, alla sua opera e al suo metodo esegetico, passiamo al nostro tema, cioè al Sal 15/14/.

Come si vedrà, i testi del commento *Super Psalmos* dell’Aquiniate sono stati arricchiti con alcune interpretazioni prese dalla sua *Super Epistolas S. Pauli Lectura*⁶⁴, perché – se san Tommaso a Napoli nel 1272-1273 ha tenuto anche le lezioni, a giorni alterni, oppure un corso il mattino e l’altro la sera, sul *Corpus Paulinum*⁶⁵ – i suoi studenti hanno già imparato o avrebbero imparato ciò che

⁶³ P. Cardoletti, *Presentazione*, in B. Lonergan, *Conoscenza e interiorità. Il Verbum nel pensiero di s. Tommaso*, Dehoniane, Bologna 1984, p. 10; cfr. G.L. Brena, *Interpretazione antropologica di san Tommaso*, in AA. VV., *Tommaso d’Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 7: *L’uomo*, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1978, pp. 83-100, qui p. 89: “Rivolgere le nostre domande a un pensatore del passato è gettare un ponte (...), e superiamo la precomprensione del passato verso una esplicitazione accurata del nostro orizzonte culturale, nelle somiglianze e differenze dal contesto antico. Così viene circostanziato e motivato, mediante la distanza storica, il nuovo senso e valore *attuale* che assume per noi il pensiero degli antichi”; S. Swiezawski, *Święty Tomasz na nowo odczytany*, Kraków 1983, p. 23: “Proprio ciò che perennemente rimane giovane, rimane anche perennemente attuale”.

⁶⁴ In questo studio è stata usata l’edizione: S. Thomae Aquinatis, *Super Epistolas S. Pauli Lectura* (a cura di p. R. Cai OP, editio VIII revisa), 2 voll., Marietti, Torino-Roma 1953. Esiste l’edizione bilingue: San Tommaso d’Aquino, *Commento al Corpus Paulinum*, traduzione e introduzione di B. Mondin, voll. 1-6, Studio Domenicano, Bologna 2005-2008; tuttavia tutte le traduzioni delle citazioni di quest’opera di san Tommaso sono mie – W.D.

⁶⁵ Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 250-254, 309, 380-381; J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 282-290, 379-380; O.H. Pesch, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 85, 87s.

esse contengono, il che può giustificare sia il fatto che egli è stato un po' "sbriativo" con i Salmi, sia il fatto che le sue lezioni sui Salmi "non corrispondono del tutto alla maturità di questo periodo"⁶⁶.

1. La caratteristica principale e la divisione del Sal 15/14/

La *Bibbia di Gerusalemme*, nella nota al Sal 15/14/, dice brevemente: "Compendio di morale, cfr. i precetti del decalogo, Es 20,1+"⁶⁷. La polacca *Biblia Tysiąclecia*, invece, sottolinea che questo è "un salmo liturgico che enumera le condizioni dell'ammissione al tempio. Secondo 2 Crn 23,19, gli impuri non venivano ammessi ad esso"⁶⁸.

Gianfranco Ravasi osserva che "gli studiosi hanno coniato per questo breve cantico la definizione di « liturgia d'ingresso »: si tratta di un « atto penitenziale » previo all'ingresso nel tempio e alla celebrazione della liturgia sacrificale. In Egitto e Babilonia sulle facciate dei templi erano incise le condizioni prerequisite per accedere al culto. Nella maggior parte dei casi si esige la purità rituale ed esteriore. (...) Nella Bibbia, invece, e nel nostro Salmo in particolare (vedi anche Sal 24; 26; 50; 95; 134), la purezza richiesta è morale ed esistenziale e si basa sul Decalogo: non per nulla il carne tende a costruirsi sulla foggia di un vero e proprio decalogo di esigenze da osservare. Ci si ritrova, quindi, nell'atmosfera caratteristica della profezia che aveva reclamato insistentemente il nesso preghiera-vita, liturgia-esistenza, culto-società (Is 1; Ger 6,20; 7; Am 5,21-24; Os 6,6)"⁶⁹.

A. Lancellotti spiega che "originariamente questo salmo doveva far parte di un « rituale d'ingresso » in cui si notificavano al fedele le condizioni richieste per la sua ammissione alla divina presenza. Ma l'accento posto sulla purità interiore e sulle istanze morali, in luogo dell'usuale esteriorismo, fanno pensare piuttosto ad una composizione di carattere didattico in cui sono fondamentali le norme della sana e retta condotta"⁷⁰; e lo divide così: "introduzione (1); corpo (2-5b); conclusione (5c)"⁷¹.

San Tommaso dice brevemente che qui il Salmista tratta della propria giustizia, cioè di quella giustizia che piace a Dio⁷²; e poi, con una bellissima

⁶⁶ J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 290.

⁶⁷ BG, ed. cit., p. 1218.

⁶⁸ BT, ed. cit., p. 583; 2 Crn 23,19 (BG): *Stabili i portieri alle porte del tempio, perché non vi entrasse nessun impuro per qualsiasi motivo.*

⁶⁹ G. Ravasi (introduzione, testo e commento), *I Salmi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pp. 82-83.

⁷⁰ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 142.

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² Vedi *Super Psalm.*, ps. 14, n. 1.

espressione (la quale allude a quelle molte cose di cui sopra), divide il Salmo in due parti:

In questo Salmo il Salmista fa due cose: perché, come un sacerdote che sta davanti a Dio, si consulta con Dio. In primo luogo, pone la domanda. In secondo luogo – la risposta (v. 2): *Chi cammina senza macchia*, ecc⁷³.

2. La domanda principale

Mentre il v. 1: *Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna?* – *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo aut quis requiescet in monte sancto tuo?*, G. Ravasi⁷⁴ e A. Lancellotti⁷⁵ lo commentano in chiave culturale liturgica tipicamente biblico-storica, la BG dà un commento alla *tenda*⁷⁶, l'Aquinate lo commenta in chiave simbolico-ecclesiologica:

Il Salmista dunque pone una duplice domanda, perché duplice è lo stato della Chiesa presente e futura. Il primo è dei militanti, Ap 14,13: *Sì – dice lo Spirito – essi riposeranno dalle loro fatiche*. E questi due stati sono segnati nel Vecchio Testamento. Poiché, in primo luogo, ebbero la Tenda, Es 26⁷⁷, finché

⁷³ *Super Psalm.*, ps. 14, n. 1.

⁷⁴ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 83: “La struttura del Sal 15 riflette probabilmente una prassi liturgica che comprende sostanzialmente due momenti. Innanzitutto al personale sacerdotale in servizio alle porte del tempio, chiamato qui arcaicamente « la tenda », viene rivolta da parte della processione dei fedeli la domanda ufficiale per ottenere l'accesso al culto (v. 1)”.

⁷⁵ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., pp. 142-143: “L'introduzione è costituita da una domanda rivolta a Jahwèh – rappresentato dal personale del tempio – il quale, solo, può stabilire le condizioni per entrare nel sacro recesso e godere della divina presenza. – *potrà dimorare*: lett.: *sarà ospite*; il verbo ebr., come quello che segue, (*abitare*), è un termine religioso che comporta il godimento del divino favore (cfr. 5,5). – *tua tenda*: è designazione arcaizzante del tempio, visto come continuazione della « tenda dell'Alleanza », sede della divina presenza (Es 28,43; 33,7), che accompagnò Israele nelle sue peregrinazioni nel deserto. – *santo tuo monte*: è il Sion (2,6) su cui si erge il tempio”.

⁷⁶ BG, ed. cit., p. 1218: “Il santuario di Gerusalemme prende talvolta il nome di « tenda », a immagine dell'antico santuario del deserto, rievocato ogni anno dalla festa delle Capanne (Es 23,14+)”; mentre la BT, ed. cit., p. 583: “Il soggiorno nel tempio di Gerusalemme era considerato come una speciale vicina relazione di comunione con Dio”.

⁷⁷ Es 26,1, Vlg: *Tabernaculum*; BT: *Santuario*; con la nota: “Altro nome del santuario: « Tenda del Convegno ». LXX e Vlg: « Tenda della Testimonianza »”; BG: *Dimora*; con la nota: “*Dimora: miškān* è il termine proprio della tradizione sacerdotale per il santuario del deserto; questo termine è generalmente usato senza precisazione, ma si ha talvolta « dimora della Testimonianza » (cfr. 25,16+) o « dimora della tenda

ebbero le guerre e le fatiche. 2 Sam 7,1-2: *Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda". Poi fece il tempio⁷⁸, quando ebbe la pace⁷⁹. Per la tenda è significata la Chiesa militante; per il tempio fatto sul monte – lo stato della vita futura; e perciò il Salmista dice: *chi abiterà nella Tua tenda?*, cioè nella Chiesa presente; come se volesse dire: Chi è degno di abitare in essa? Poiché i peccatori vi abitano con numero, non con merito. Girolamo⁸⁰ ha: *chi soggiornerà?* Sal 68/67/7⁸¹: *Fa abitare unanimi in casa*⁸².*

Per quanto concerne la seconda domanda: *chi riposerà sul Tuo monte santo?*, l'Angelico dice biblicamente:

Il Salmista chiama santo il monte, perché là non c'è niente di contaminato. Ger 31,23: *Il Signore ti benedica, bellezza di giustizia, monte santo*⁸³; Is 35,8: *La chiameranno via santa*; Es 15,17⁸⁴: *Li introdurrà e li pianterai sul monte della Tua eredità, nel Tuo fermissimo abitacolo che hai fatto, Signore*⁸⁵.

del convegno ». La tradizione sacerdotale coincide qui con il nome dato a questo santuario nelle tradizioni antiche, la « tenda del convegno ». (...) Era una tenda, che le tradizioni antiche non descrivono, ma di cui parlano (cfr. 37,7-11; 38,8; Nm 11,16s; 12,4-10; Dt 31,14-15+)"

⁷⁸ L'ha fatto il re Salomone, vedi 1 Re 6; 2 Crn 3; Davide invece ha fatto soltanto i preparativi per la costruzione del tempio, vedi 1 Crn 22.

⁷⁹ Vedi 2 Sam 24,25: *Quindi Davide costruì in quel luogo (cioè nell'aia che egli aveva comprato da Araunà il Gebuseo – vv. 18-24) un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele*; con la nota: "L'aia di Araunà si trova fuori della città, sulla collina che dominava l'antica Gerusalemme dal nord; là s'innalzerà il tempio di Salomone (cfr. 5,9+)" ; mentre la BT indica 2 Crn 3,1 (BG, 2 Crn 3,1: *Salomone cominciò a costruire il tempio del Signore a Gerusalemme sul monte Mòria, dove il Signore era apparso a Davide, suo padre, nel luogo preparato da Davide sull'aia di Ornan il Gebuseo*).

⁸⁰ Vedi PIH, 21: *quis peregrinatur?*; vedi anche L. Castiglioni – S. Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher, Milano 2001, p. 925, voce: *peregrinor*.

⁸¹ Sal 68/67/7, Vlg: *Habitare facit unanimes in domo*; BG: *A chi è solo, Dio fa abitare una casa*;

⁸² *Super Psalm.*, ps. 14, n. 1.

⁸³ BG, Ger 31,23: *sede di giustizia*.

⁸⁴ BG, Es 15,17: *Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato*.

⁸⁵ *Super Psalm.*, ps. 14, n. 1.

3. La risposta

Secondo G. Ravasi, alla domanda rispondono i leviti “elencando le condizioni di ammissione in undici enunciati positivi e negativi, tutti però ancorati all’etica e al diritto dell’alleanza. I termini usati per indicare il soggiorno nel tempio sono quelli di ospitalità, esaltata in chiave religiosa dal celebre Sal 23 (vv. 5-6). « Beato chi hai scelto e chiamato vicino », diceva il Sal 65,5, « per abitare nei tuoi atri: saziamoci dei beni della tua casa, dei doni sacri del tuo tempio ». La tenda del tempio diventa veramente, secondo la bella espressione della teologia « sacerdotale », la « tenda del convegno », il luogo dell’incontro amoroso tra la libertà di Dio e quella dell’uomo (Es 29,42-43; 1 Re 8). I sacerdoti che devono vagliare l’ammissione al culto propongono una lista di esigenze etico-religiose (vv. 2-6). Si tratta di undici commi, un numero così illustrato dal *Talmud*: « Davide ha ridotto tutti i 613 comandamenti della *Torah* a undici soltanto ». La totale assenza di elementi rituali e la riduzione dell’esame di coscienza al solo impegno esistenziale inducono a vedere in questo codice lo spirito della profezia. Più che di una serie di atti precisi, compiuti i quali si è pagata la “tassa” d’accesso al tempio, si tratta di un atteggiamento vitale permanente che abbraccia l’arco intero dell’esistenza. Più che una norma legalista, il Sal 15 vuole essere un appello morale legato alle scelte quotidiane continue⁸⁶.

Secondo A. Lancellotti, invece, “alla domanda rituale Jahwèh, per bocca dei suoi rappresentanti, risponde ricordando alcuni punti fondamentali del diritto morale e sociale dell’AT.; la lista si compone di undici enunciazioni divise in quattro gruppi: nel primo (v. 2) si hanno tre enunciazioni di ordine generale; nel secondo (v. 3) altre tre sul danno del prossimo da evitare; nel terzo (v. 4) pure tre sul riferimento a Dio nel proprio comportamento con gli uomini; nel quarto, infine, (v. 5ab) due enunciazioni riguardanti la giustizia. Una lista molto simile è data da Is 33,15⁸⁷.

Il nostro teologo-esegeta medievale divide la risposta (vv. 2-5), in due parti: nella prima prende in considerazione “i meriti di quelli che abitano nei luoghi soprindicati, cioè nella tenda e sul santo monte di Dio (vv. 2-5b); nella seconda – il premio” (v. 5c)⁸⁸.

Nella prima parte, san Tommaso, richiamandosi a Pietro Lombardo, benché non lo indichi esplicitamente, dice che qui il Salmista “pone dieci effetti delle virtù”⁸⁹. L’Aquinata però non li segue, ma approfondisce l’aspetto morale del Salmo considerando l’azione dell’uomo virtuoso in due modi: cioè nei confronti

⁸⁶ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., pp. 83-84.

⁸⁷ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 143.

⁸⁸ Vedi *Super Psalm.*, ps. 14, n. 2.

⁸⁹ *Super Psalm.*, ps. 14, n. 2; vedi Pietro Lombardo, *Comm. in Psalm.* (PL 191, 168-169).

di se stesso e nei confronti degli altri. Perciò – afferma l'Angelico – il Salmista prima fa vedere le azioni che l'uomo opera bene verso se stesso, e poi quelle che si riferiscono all'agire verso il prossimo.

Nel v. 2 leggiamo: *Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore – Qui ingreditur sine macula et operatur iustitiam, qui loquitur veritatem in corde suo.*

Secondo G. Ravasi, che traduce: *Chi cammina con integrità, chi pratica la giustizia, chi dice la verità dal cuore*, “i primi tre impegni da osservare sono di ordine generale (v. 2). Il denominatore comune è rappresentato dalla metafora classica « camminare senza colpa » a cui segue l'« agire secondo giustizia », un'espressione sapienziale ma da connettere anche alla teologia dell'alleanza, perché « non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati » (Rm 2,13). La terza proposta di vita, il « parlare lealmente », è la regola che governa le relazioni interpersonali, considerata l'importanza della parola nelle culture semitiche a matrice orale”⁹⁰.

A. Lancellotti, che traduce: *Chi cammina nell'integrità, pratica la giustizia e dice il vero dal cuor suo*, così commenta: “*cammina nell'integrità*: lett.: « che cammina perfetto »; per il significato morale e religioso di « camminare », vedi 1,1. – *pratica la giustizia*: queste due enunciazioni figurano fuse in una sola (così pure la prima) nella lista di Isaia: « Chi cammina nella giustizia (lett.: “con azioni giuste”) » (Is 33,15). – *dice il vero*: lett.: « parla verità (o fedeltà) nel suo cuore »; Isaia ha: « parla equità ». Camminare in integrità, agire con giustizia e parlare con interiore fedeltà, sono i cardini della « religione del cuore » inculcata dai profeti e perfezionata dal Vangelo”⁹¹.

San Tommaso invece, nel commento al v. 2, considera le azioni esteriori dell'uomo verso se stesso nell'operare e nel parlare; ed esamina queste due azioni insieme, sotto due aspetti.

Il primo è che l'uomo fugga il male:

Perciò il Salmista dice (v. 2): *Chi cammina senza macchia*. Questa vita è via alla vita eterna; perciò dice: *cammina*, cioè avanza nella via, Sal 42/41/5: *Avanzarò verso il luogo della Tenda*⁹². Sal 119/118/1: *Beati gli immacolati nella via*⁹³.

⁹⁰ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 84.

⁹¹ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 143.

⁹² BG, Sal 42/41/5: *Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio*; con la nota: “*la precedevo*: conget.; BJ ha: *avanzavo sotto il tetto del molto Grande*; « molto Grande »: lett.: *ammirabili* (plurale di maestà) con LXX e sir.; il TM è incomprendibile. Il « tetto », lett.: *la capanna*, è il tempio dove Dio risiede e che ogni pio Israelita visitava ogni anno (Es 23,14-17)”.

⁹³ BG, Sal 119/118/1: *Beato chi è integro nella sua via*.

Senza macchia, ossia mortale, perché il peccato veniale di per sé non lascia la macchia⁹⁴, Sir 31,8: *Beato il ricco che si trova senza macchia*. Ma nel Cristo e nella Vergine Maria non ci fu assolutamente (*omnino*) nessuna macchia⁹⁵, e a Loro viene appropriata la temperanza⁹⁶, perché ci si macchia contro la temperanza⁹⁷.

Il secondo aspetto è che l'uomo faccia il bene:

Perciò seguono le parole: *e opera la giustizia*, cioè le cose alle quali inclina la giustizia; e queste vengono ridotte ad essa, perché è una virtù speciale⁹⁸. In primo luogo, che con le parole faccia il bene: *chi dice la verità*, cioè che faccia il bene nel parlare, Is 33,14-15: *Chi di voi potrà abitare tra ardori sempiterni? Colui che cammina nella giustizia e dice la verità*⁹⁹. E il Salmista dice: *nel cuore*, contro quelli che dicono la verità per caso e non di proposito, Pr 12,19: *Il labbro /che dice/ la verità sarà saldo*¹⁰⁰; 1 Pt 2,1-2: *Deponete ogni menzogna e ogni dolo, come bambini appena nati*¹⁰¹. In secondo luogo, che eviti il male, ossia la dolosità, Ger 9,7/8/: *Saetta micidiale è la loro lingua; ha detto il dolo nella sua bocca*¹⁰². – *Chi non fa il dolo con la sua lingua* (v. 3a). Un'altra versione¹⁰³: *chi non è facile nella sua lingua*, Pr 25,28: *Una città aperta, senza mura, è l'uomo che nel parlare non può trattenere il suo spirito*¹⁰⁴. Un'altra versione¹⁰⁵: *e non*

⁹⁴ Vedi S.Th., I-II, q. 89, a. 1 (*Utrum peccatum veniale causet maculam in anima*; resp. – no); III, q. 87, a. 2, ad 3; In IV Sent., d. 16, q. 2, a. 1, qc. 2, ad 3; a. 2, qc. 1, ad 1.

⁹⁵ Per san Tommaso, come per tutti i teologi che l'avevano preceduto (il dogma dell'Immacolata Concezione è del 1854!), è fuori dubbio che Maria nacque col privilegio di una speciale santità; ma, secondo l'Aquinato, ciò non significa che Maria sia stata concepita senza peccato; vedi S.Th., III, q. 27 (*De sanctificatione Beatae Virginis*), aa. 1-6, e parall.; in breve, vedi ad es.: B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, op. cit., voce: *Maria*, pp. 370-373; G. Bertetti, *I tesori di san Tommaso d'Aquino*, Soc. Ed. Internazionale, Torino 1934, voce: *Maria Vergine*, pp. 413-415.

⁹⁶ Vedi S.Th., II-II, q. 141 (*De temperantia*), aa. 1-8, e parall.; q. 142 (*De vitiis oppositis temperantiae*), aa. 1-4, e parall.

⁹⁷ *Super Psalm.*, ps. 14, n. 2.

⁹⁸ Vedi S.Th., II-II, q. 58, a. 5 (*Utrum iustitia sit virtus generalis*; resp. – sì, con Aristotele, *Ethic.*, lib. 5, 1, 19: 1130 a 9); I-II, q. 21, a. 3; In *Philipp.*, c. 3, lect. 2, n. 119; In *Ethic.*, lib. 5, lect. 2.

⁹⁹ BG, Is 33,14-15: *Chi di noi può abitare tra fiamme perenni? Colui che cammina nella giustizia e parla con lealtà; BT: e parla onestamente.*

¹⁰⁰ Pr 12,19, Vlg: *Labium veritatis*; BG: *Il labbro veritiero resta saldo per sempre.*

¹⁰¹ 1 Pt 2,1: la Vlg ha qui: *malitiam*, e non: *mendacium*; BG: *Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambino appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza.*

¹⁰² BG, Ger 9,7/8/: *Saetta micidiale è la loro lingua, inganno le parole della loro bocca.*

¹⁰³ Vedi PIH, 22: *qui non est facilis in lingua sua.*

¹⁰⁴ BG, Pr 25,28: *Una città smantellata, senza mura, tale è chi non sa dominare se stesso; BT: Una città aperta, senza mura, è l'uomo ecc. come BG.*

¹⁰⁵ Vedi MPSCS, 614: *et non est accusatio in lingua eius.*

*c'è l'accusa nella sua lingua, perché cioè non è un detrattore o relatore; oppure perché le sue parole non sono accusabili, Ef 4,29: Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca*¹⁰⁶.

Come vediamo, l'Aquinate, per le esigenze della sua interpretazione, ha già esaminato il v. 3a.

Vediamo dunque il v. 3: *Non sparge calunnia con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino – Qui non egit dolum in lingua sua, nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.*

G. Ravasi vede qui tre impegni “orizzontali” nei confronti del prossimo: “il primo ribadisce l'importanza della sincerità soprattutto nelle testimonianze pubbliche; il secondo riguarda la generosità nei confronti del prossimo seguendo quel principio, caro a molte religioni, del « non fare agli altri ciò che vorresti non ti fosse fatto » (presente anche nella legislazione buddhista); il terzo impegno sociale riprende il tema della parola e denuncia ogni contumelia lanciata contro il prossimo. In questa lista di peccati sociali sono stranamente assenti i delitti più gravi come l'omicidio, il furto, l'adulterio. Forse si vuole supporre l'assenza automatica previa in chi vuole accedere al culto”¹⁰⁷.

San Tommaso inizia il suo commento dalle parole: *non fece*, e vede qui enumerate le buone azioni dell'uomo nei confronti del prossimo – tratta dunque della vita sociale – e le esamina in tre punti: primo, che non gli nuoce; secondo, che non consente al nuocente (cfr. Gal 5,21; Rm 1,32¹⁰⁸); terzo, che non lo inganna.

¹⁰⁶ *Super Psalm.*, ps. 14, n. 2.

¹⁰⁷ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 84; mentre A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 143, dice soltanto: “*non calunnia*: traduzione incerta”.

¹⁰⁸ Nel testo: “Rom. 1: *qui talia agunt, regnum Dei non consequuntur; sed digni sunt morte non solum qui faciunt ea, sed etiam qui consentiunt facientibus*”; la prima parte della citazione è Gal 5,21, BG: *chi le compie non erediterà il regno di Dio*; la seconda è Rm 1,32; *In Gal.*, c. 5, lect. 5, n. 326 (Gal 5,21), san Tommaso non commenta queste parole, vediamo dunque il testo parallelo in 1 Cor 6,10: *In 1 Cor.*, c. 6, lect. 2, n. 285: “L'Apostolo, dunque, prima dice: ho detto (v. 8) che voi fate ingiuria e rubate, il che è commettere iniquità, ma *non sapete che gli iniqui non possederanno il regno di Dio?* Come se dicesse: Sembrate di non saperlo, poiché non desistete dall'iniquità, sebbene in Sal 6,9 e in Mt 7,23 sia detto: *Allontanatevi da me voi tutti che operate l'iniquità*” (trad. W.D.); *In Rom.*, c. 1, lect. 8, nn. 166-168: (Rm 1,32, Vlg: *Qui, cum iustitiam Dei cognovissent, non intellexerunt quoniam qui talia agunt digni sunt morte; et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus*; BG: *E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa*; con la nota: “La tradizione latina ha letto: *pur conoscendo che Dio è giusto, essi non compresero che gli autori di simili azioni sono degni di morte; e non solo i loro autori, ma anche coloro che li approvano*”): “Poi, quando l'Apostolo dice: *Coloro che, pur conoscendo la giustizia, dimostra che essi sono soggetti dell'ira, ossia della vendetta divina. Qui bisogna considerare tre*

Quanto al primo punto:

Il Salmista dice: *non fece il male al suo prossimo*, né corporalmente né spiritualmente, Rm 12,17: *Non rendete a nessuno male per male*¹⁰⁹; Gal 6,10¹¹⁰:

cose. Prima, il loro naturale affetto, perché, pur conoscendo che Dio è giusto e ha ogni altra perfezione, non hanno creduto che infliggerà la pena per i peccati. Sof 1,12: *Dicono nei loro cuori: Il Signore non farà male*. E ciò dicono le parole: *Coloro che, pur conoscendo la giustizia di Dio, non hanno capito*. Seconda, la debita pena dei loro peccati: *sono degni di morte*. Rm 6,23: *Lo stipendio del peccato è la morte*. È una cosa degna, infatti, che l'anima che si separa da Dio, sia separata dal suo corpo per mezzo della morte e finalmente sia separata da Dio per mezzo della morte eterna, della quale è detto in Sal 34/33,22: *La morte dei peccatori è pessima*, ed in Ap 20,6: *Su di loro la seconda morte non avrà potere*. Terza, bisogna considerare a chi è dovuta tale pena. Ed, in primo luogo, a *coloro che commettono tali cose*, cioè i peccati soprindicati (vedi Rm 1,18-31), secondo ciò che in Sal 5,7: *Hai odiato tutti coloro che operano l'iniquità e fai perire tutti coloro che dicono menzogne. E non solo quelli che le fanno, ma anche coloro che consentono a chi le fa*. E ciò duplicemente. Un modo, direttamente, o lodando il peccato, secondo ciò che in Sal 10,3/9,24/: *Il peccatore è lodato per i desideri della sua anima*; ed anche recando consiglio o favore, secondo ciò che in 2 Crn 19,2: *All'empio rechi aiuto*. L'altro modo, indirettamente, quando non rimprovera o non impedisce in qualche modo, se può, e specialmente se dall'ufficio è obbligato a farlo, come i peccati dei figli sono stati imputati ad Eli, come risulta da 1 Sam 3,13. L'Apostolo lo dice specialmente a motivo di alcuni sapienti pagani che, anche se loro stessi non rendevano il culto agli idoli, tuttavia non si opponevano a coloro che lo rendevano" (trad. W.D.); Rm 1,32, Gal 5,21 e 1 Cor 6,10 fanno parte delle cosiddette "liste dei vizi" (BG) o "cataloghi dei delitti" (BT); tutte le "liste dei vizi" con le interpretazioni di san Tommaso, vedi: W. Dąbrowski, *La dottrina sul peccato originale nei commenti di san Tommaso d'Aquino alle lettere di san Paolo Apostolo*, in 'Angelicum' 83 (2006), pp. 557-629, qui pp. 568-589.

¹⁰⁹ *In Rom.*, c. 12, lect. 3, n. 1008 (Rm 12,17): Qui l'Apostolo proibisce la vendetta; dice: *Non rendete a nessuno male per male*. Sal 7,5: *Se ho reso il male a coloro che me l'hanno fatto* (BG: *Se ho ripagato il mio amico con il male*). 1 Pt 3,9: *Non rendete male per male*. Ma ciò bisogna intendere formalmente, come sopra abbiamo detto della maledizione (vedi n. 1000): ci è proibito di rendere – con affetto dell'odio o dell'invidia – male per male, sì da compiacerci nel male altrui. Ma se per il male della colpa, che qualcuno fa, il giudice rende il male della pena secondo la giustizia per compensare la malizia, materialmente egli infligge il male, ma formalmente e di per sé rende il bene. Perciò, quando il giudice impicca un bandito per l'omicidio, non rende male per male, ma piuttosto bene per male. Ed in questo modo l'Apostolo – per il peccato dell'incesto commesso da uno – l'ha consegnato *a Satana a rovina della carne, perché possa essere salvato lo spirito*, come abbiamo in 1 Cor 5,5 (trad. W.D.); vedi anche *S.Th.*, II-II, q. 108 (*De vindicatione*), aa. 1-4, e parall.; q. 64, a. 2 (*Utrum sit licitum occidere homines peccatores*; resp. – sì); q. 25, a. 6, ad 2; q. 108, a. 3; I-II, q. 100, a. 8, ad 3; *Summa contra Gentiles* (più avanti come C.G.), III, c. 146; *De Caritate*, a. 8, ad 10; *De duobus Praec. Carit.*

¹¹⁰ BG, Gal 6,10: *Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede*; vedi *In Gal.*, c. 6, lect. 2, nn. 362-363: Qui l'Apostolo ammonisce riguardo al servizio comune, dicendo: *Affinché non mietiamo scarsamente* (vedi v. 9 e n. 361 – nota W.D.), *finché dunque ne abbiamo il tempo*,

*Finché ne abbiamo il tempo, operiamo il bene verso tutti*¹¹¹.

Quanto al secondo punto:

Il Salmista dice: *e non accettò l'obbrobrio contro i suoi prossimi*. Uno dice qualcosa contro un altro, ma ciò non dev'essere sostenuto; perciò dice: *non accettò l'obbrobrio*, allora cioè quando colui che sente le parole detrattorie contro un altro, lo detesta per ciò che è stato detto di lui o anche lui stesso lo dice agli altri¹¹², Sir 19,10: *Hai udito una parola contro il tuo prossimo? Muoia in te*, ecc¹¹³. Sir 28,24/28/: *Recingi il tuo orecchio con le spine, e non voler ascoltare la lingua cattiva*¹¹⁴. Girolamo¹¹⁵: "Se non c'è l'auditore non c'è il detrattore". Bernardo¹¹⁶: "Detrarre o ascoltare un detrattore: quale di queste due cose sia più

cioè in questa vita che è tempo del seminare. Gv 9,4: *Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire* (BG: *Bisogna che noi compiamo*; con la nota che la Vlg ha qui: *bisogna che io compia*). Qo 9,10: *Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza negli Inferi, dove stai per andare* (BG: *nel regno dei morti*). Finche – dico – l'abbiamo, operiamo il bene, e ciò verso tutti, cioè verso gli uomini che sono congiunti a noi per divina similitudine, in quanto tutti siamo stati fatti ad immagine di Dio. Ma in contrario, Sir 12,7/5/: *Da' al giusto e non aiutare il peccatore* (BG: *Fa' dono all'uomo buono*, ecc.). Dunque: non dobbiamo operare il bene verso tutti. Rispondo. Bisogna dire che nel peccatore ci sono due cose: cioè la natura e la colpa. È la natura che in lui bisogna amare e sostenere, anche quella del nemico. Mt 5,44: *Amate i vostri nemici*, ecc. La colpa, invece, deve essere in lui respinta. Così dunque è detto: *Da' al giusto e non aiutare il peccatore*, che cioè tu non faccia il bene al peccatore perché è peccatore, ma perché è uomo. Perciò Agostino (*De Doctr. Christ.*, lib. 1, c. 28: PL 34, 30 – nota W.D.) dice: Non essere permissivo nel giudicare né disumano nel sostenere. Perseguitiamo dunque nei cattivi la propria iniquità, siamo misericordiosi nella stessa condizione comune (trad. W.D.); vedi anche *Quodlibet.*, I, q. 2, a. 2; *S.Th.*, II-II, q. 25, a. 1 (*Utrum dilectio caritatis sistat in Deo, an se extendat etiam ad proximum*; resp. – sì) a. 6 (*Utrum peccatores sint ex caritate diligendi*; resp. – sì); a. 8 (*Utrum sit de necessitate caritatis ut inimici diligantur*; resp. – sì, dove nel *sed contra* c'è Mt 5,44); q. 83, a. 8; *In Rom.*, c. 12, lect. 3, nn. 1008-1010; *De Caritate*, aa. 4 e 8; *In II Sent.*, d. 7, q. 3, a. 2, ad 2; *In III Sent.*, d. 28, a. 4; d. 30, a. 1; *De duobus Praec. Carit.*; *De Perf. Vitae Spirit.*, c. 14; vedi anche *S.Th.*, II-II, q. 31, a. 2 (*Utrum sit omnibus benefaciendum*; resp. – sì, specialmente arg. 2, dove c'è Sir 12,7/5/ e ad 2, dove si parla della natura e della pena, e nel *sed contra* c'è Gal 6,10); q. 32, a. 9, ad 1.

¹¹¹ *Super Psalm.*, ps. 14, n. 3.

¹¹² Vedi *S.Th.*, II-II, q. 73, a. 4 (*Utrum audiens qui tolerat detrahentem graviter peccet*; resp. – sì).

¹¹³ BG, Sir 19,10: *Hai udito una parola? Muoia con te! Sta' sicuro, non ti farà scoppiare*.

¹¹⁴ Sir 28,28, Vlg: *Sepi aures tuas spinis, et noli audire linguam nequam*; BG, Sir 28,24a/28/: *Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa*.

¹¹⁵ Vedi S. Girolamo, *Epist.* 52 *Ad Nepotianum* (PL 22, 538).

¹¹⁶ S. Bernardo di Chiaravalle, *De consideratione*, lib. 2, c. 13 (PL 182, 756 C); citato in *S.Th.*, II-II, q. 73, a. 4 (*Utrum audiens qui tolerat detrahentem graviter peccet*; resp. – sì), resp.

condannabile, non è facile dirlo". Pr 25,23: *La tramontana dissipa la pioggia, la faccia triste – la lingua detraente*¹¹⁷, perché – alla lettera – il detraente cessa quando l'uditore si rattrista¹¹⁸.

L'Aquinate però non si ferma qui, ma va avanti commentando il v. 4ab: *Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore – Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus, timentes autem Dominum glorificat.*

Per quanto riguarda l'intero v. 4, G. Ravasi, che traduce: *Ai suoi occhi è spregevole il riprovato, ma onora chi teme Jhwh. Se ha giurato a proprio danno, non esita*, dice che qui "abbiamo una nuova terna di proposte. Si tratta sempre di condizioni che riguardano la vita sociale, ma sono illuminate « verticalmente » da Dio che occupa una posizione centrale nel versetto. Il giusto innanzitutto si deve dissociare dal malvagio che Dio stesso ha rigettato da sé. In questo caso si può intravedere tutta l'originalità dell'atteggiamento del Cristo ch pranza con pubblicani e prostitute, che ve nella casa di chi è malato e non di chi è sano, che si pone alla ricerca della pecora smarrita. Positivamente il giusto deve allinearsi con l'impegno costruttivo di chi « teme il Signore ». E infine, anche se sente incombere su di sé uno svantaggio personale, non rinnega mai la parola data, fedele a Dio, al prossimo, a se stesso"¹¹⁹.

A. Lancellotti, che traduce: *Chi disprezza l'uomo abietto, ma onora i timorati di Jahwèh, e, giurando a suo danno, non muta*, così commenta: "*Chi disprezza*: l'ebra., non del tutto certo nel TM, suona alla lettera: « (colui) ai cui occhi il riprovato (da Dio) rimane disprezzato ». Dio odia (= non apprezza e punisce) l'empio (11,5), mentre ricopre del suo favore il giusto (5,13). Al giusto perciò viene richiesto di allinearsi con la condotta di Dio: non apprezzare quello che egli disprezza ed onorare quelli che onorano (= i timorati di Dio) Dio e sono da lui onorati. – *a suo danno*: traduzione incerta"¹²⁰.

La *Bibbia di Gerusalemme* commenta solo le parole: *chi teme il Signore*: "coloro che gli sono fedeli e sottomessi. L'espressione, frequente nei Salmi, è sinonimo di: fedele, pio, devoto. Essa designerà più tardi i simpatizzanti del giudaismo (cfr. At 2,11+; 10,2+)"¹²¹.

Secondo il nostro teologo-esegeta medievale, nel v. 4ab, il Salmista dimostra che non disprezza il prossimo; e ne dà un'ampia spiegazione:

¹¹⁷ Pr 25,23, Vlg: *Ventus Aquilo dissipat pluviam, et facies tristis linguam detrahentem*; BG: *La tramontana porta la pioggia, la lingua maldicente provoca lo sdegno sul volto.*

¹¹⁸ *Super Psalm.*, ps. 14, n. 3.

¹¹⁹ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 84.

¹²⁰ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 144.

¹²¹ BG, ed. cit., p. 1218; mentre la BT, ed. cit., p. 583: "Testo incerto. Gli altri traducono: *chi ai propri occhi è umiliato e disprezzato*".

Nell'uomo ci sono due cose: cioè il vizio e la virtù. Il vizio è da disprezzare; e perciò il Salmista dice: *il maligno*, in quanto tale, è *ridotto al nulla*, cioè è reputato un nulla; e questo è un bene: in primo luogo, per togliere l'emulazione. Talvolta infatti qualche cattivo viene esaltato, Ger 12,1: *La via degli empi prospera*, ecc (*va bene a tutti coloro che prevaricano e agiscono iniquamente* – W.D. con Vlg¹²²). Ma, a motivo di questo, in nessun modo bisogna reputarlo grande, bensì bisogna disprezzarlo, 1 Mac 2,62-63: *La gloria dell'uomo peccatore è sterco e verme: oggi è esaltato e domani non si trova più, perché è ritornato alla sua terra e il suo pensiero è sparito*¹²³. Oppure qualche grande ha intenzione di nuocere; ma per il fatto che egli è maligno, disprezzalo, perché la derogazione di tali uomini è l'approvazione della nostra vita, Sal 27/26/3: *Anche se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non temerà*, cioè i peccatori. Ma reputa grande l'uomo virtuoso; perciò il Salmista dice: *ma glorifica coloro che temono il Signore*, Sir 25,10/13: *Quanto è grande chi trova la sapienza e la scienza, ma non è sopra chi teme il Signore*¹²⁴. La Glossa¹²⁵ espone in un altro modo: *al suo cospetto è ridotto al nulla il maligno*, cioè il diavolo è stato vinto da lui, 1 Gv 2,14: *Avete vinto il Maligno*, ecc¹²⁶. Il Signore *glorifica coloro che temono il Signore*, cioè Lui. Ma la prima esposizione è più letterale¹²⁷.

Quanto al terzo punto, cioè di non ingannare il prossimo, l'Aquinate commenta i vv. 4c-5b: *Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente – Qui iurat proximo suo et non decipit; qui pecuniam suam non dedit ad usuram, et munera super innocentes non accepit.*

Qui, dice G. Ravasi, “abbiamo l'ultima serie di impegni richiesti per accedere alla liturgia. Il prestito a interesse in Oriente era diventato una vera e propria usura: i tassi di interesse in Mesopotamia oscillavano tra il 17 e il 50%! La Bibbia, invece, è chiara: « Se tu presti denaro a qualcuno del tuo popolo, voi non dovete imporgli nessun interesse » (Es 22,24). Il giusto abbraccia la causa dell'innocente senza bisogno di « tangenti » o di « bustarelle »”¹²⁸.

¹²² BG, Ger 12,1: *Perché la via degli empi prospera? Perché tutti i traditori sono tranquilli?*

¹²³ BG, 1 Mac 2,62-63: *Non abbiate paura delle parole del perverso, perché la sua gloria andrà a finire ai rifiuti e ai vermi; oggi è esaltato, domani non si trova più, perché ritorna alla polvere e i suoi progetti falliscono; BT: Non... del peccatore, perché la sua gloria si cambierà in sterco e vermi, ecc. come BG.*

¹²⁴ BG, Sir 25,10/13: *Quanto è grande chi trova la sapienza, ma nessuno supera chi teme il Signore.*

¹²⁵ Vedi Pietro Lombardo, *Comm. in Psalm.* (PL 191, 169).

¹²⁶ 1 Gv 2,14-15: *Avete vinto il Maligno. Non amate il mondo, né le cose del mondo!; vedi anche 1 Gv 2,13: Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno; con la nota: “il Maligno: il diavolo resta sempre il Tentatore”; BT, la nota: “Cioè Satana”.*

¹²⁷ *Super Psalm.*, ps. 14, n. 4.

¹²⁸ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 85.

A. Lancellotti così commenta: “*ad usura*: prestare denaro ad interesse (che spesso in Oriente voleva dire « usura ») era proibito dalla legge mosaica (Lv 25,36-37; Es 22,25; Ez 18,17); a meno che non si trattasse di stranieri (cfr. Dt 23,19-20). – *non accetta doni*: casi di corruzione nell’esercizio della giustizia non dovevano essere rari in Israele dal momento che sia nel Pentateuco (cfr. Es 23,8; Dt 10,17); 16,19) sia nella letteratura profetica (Is 1,23; 5,23; Ez 22,12) si levano di frequente voci a denunciarli. Nella lista di Isaia queste due ultime enunciazioni occupano il secondo posto, dopo quelle della giustizia e della rettitudine, e suonano così: « Chi rifiuta i guadagni estorti, chi scuote le mani per accettare doni » (Is 33,15b)”¹²⁹.

San Tommaso, commentando i vv. 4c-5b, si richiama a ben scelti testi biblici e dice:

Qui il Salmista proibisce di ingannare il prossimo. Il prossimo viene ingannato in tre cose. Evidentemente nelle cose promesse, e ciò per giuramento¹³⁰; e perciò il Salmista dice: *chi giura ecc.*, cioè afferma per ingannare, perché non osserva *la parola data*, Zc 8,17: *Non amerai il giuramento ingannevole*¹³¹; Lv 19,12: *Non giurerai nel nome del tuo Dio e non lo profanerai*¹³². Alla virtù non appartiene il giurare, ma l’osservare il giuramento. Anche nei contratti. Perciò: *chi non presta il suo denaro a usura*; Lc 6,35: *Prestate senza sperarne nulla. E non accetta regali contro gli innocenti*, Pr 17,23: *L’iniquo accetta regali dal seno*, cioè della Chiesa, *per pervertire i sentieri del giudizio*¹³³. In Dt 23,20 si proibisce di dare al fratello prestiti ad usura¹³⁴, perché l’usuraio vende ciò che non è suo, quando non ha l’usufrutto¹³⁵. Anche nei giudizi, quando il giudice dà la sentenza contro gli innocenti; e perciò il Salmista dice: *regali*, Is 5,23:

¹²⁹ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 144; anche la BT ha una breve nota riguardante l’usura nell’antico Oriente, con i riferimenti biblici nei quali l’usura viene “severamente” condannata: Dt 22,24; Lv 25,36s.

¹³⁰ Vedi *S.Th.*, II-II, q. 89 (*De iuramento*), aa. 1-10, e parall.

¹³¹ Zc 8,17, Vlg: *Iuramentum mendax ne diligatis*; BG: *Non amate il giuramento falso*; BT: *Non giurate falsamente*.

¹³² Lv 19,12, Vlg: *Non peierabis in nomine meo, nec pollues nomen Dei tui*; BG: *Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio*; BT: *ciò sarebbe profanazione del nome del tuo Dio*.

¹³³ BG, Pr 17,23: *L’iniquo accetta regali sotto banco per deviare il corso della giustizia*; BT: *L’iniquo prende il regalo dal proprio seno per deviare i sentieri della legge*.

¹³⁴ BG, Dt 23,20: *Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro né di viveri né di qualunque cosa che si resta a interesse*; cfr. Lv 25,37: *Non gli (al tuo fratello) presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura*.

¹³⁵ Sull’usura, vedi *S.Th.*, II-II, q. 78 (*De peccato usurae*), aa. 1-4, e parall; nell’a. 1, ad 2 c’è Sal 15/14/5a; nell’ad 4 c’è la risposta all’obiezione presa da Lc 6,35; vedi anche B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d’Aquino*, op. cit., voce: *Usura*, p. 637.

*Guai a voi che giustificate per regali un empio*¹³⁶; Gb 15,34¹³⁷: *Il fuoco divorerà le tende di coloro che volentieri accettano regali*¹³⁸.

4. Il premio

Siamo finalmente arrivati al v. 5cd, cioè al premio: *Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre – Qui facit haec non movebitur in aeternum*¹³⁹.

“Solo con questa fedeltà totale e con questa integrità – dice G. Ravasi – che si può godere della stessa stabilità di Dio, partecipando al suo culto e all’intimità con lui. Anche Cristo ci ha lasciato una sua “liturgia d’ingresso”: « Se stai per presentare la tua offerta all’altare e là ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all’altare... » (Mt 5,23-24)¹⁴⁰.

A. Lancellotti osserva: “Una enunciazione riassuntiva chiude il salmo; in essa, superato il motivo liturgico iniziale, si accentua l’aspetto salvifico della retta condotta dell’uomo, consistente nella sicurezza della vita, intesa in senso prevalentemente morale e spirituale. Anche Isaia conclude la sua lista in modo analogo (Is 33,16)¹⁴¹.”

Anche l’Aquinata, a modo suo, mette in risalto queste cose e commenta così l’ultima parte del v. 5:

*Chi fa, cioè osserva, queste cose, cioè tutte le cose sopraindicate, Gc 1,22: Siate di quelli che mettono in pratica la parola, e non ascoltatori soltanto. Rm 2,13: Non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge*¹⁴²; – *non vacillerà in eterno, cioè questi abiterà*

¹³⁶ BG, Is 5,23: /*Guai / a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

¹³⁷ BG, Gb 15,34: *Il fuoco divora le tende dell’uomo venale; BT: Il fuoco divorerà le tende della venalità.*

¹³⁸ *Super Psalm.*, ps. 14, n. 5.

¹³⁹ BT, Sal 15/14/5c: *Chi così si comporta non vacillerà mai.*

¹⁴⁰ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 85.

¹⁴¹ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 144.

¹⁴² *In Rom.*, c. 2, lect. 3, n. 212: Qui l’Apostolo presenta due cose: esclude l’una; ed afferma l’altra. Esclude infatti l’opinione dei Giudei di essere giustificati grazie al solo ascolto della Legge. Perciò dice: Come è stato detto: *quelli che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati* (Rm 2,12; *In Rom.*, c. 2, lect. 2, nn. 207-209 – nota W.D.); *infatti, non quelli che ascoltano la Legge* – per il fatto che ascoltano la Legge – *sono giusti davanti a Dio* – anche se davanti agli uomini vengono reputati giusti. Mt 7,26: *Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto.* Gc 1,23: *Se uno ascolta la parola e non la mette in pratica, ecc. In seguito l’Apostolo afferma che quelli che mettono in pratica la Legge sono giusti: ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati.* Mt 7,24: *Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio.* Gc

sul mio santo monte, Sal 125/124/1: *Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre*¹⁴³. Sal 55/54/23¹⁴⁴: *Non permetterai in eterno che il giusto vacilli*¹⁴⁵.

Qui bisogna notare che in questa interpretazione dell'Angelico è Dio che dà la risposta riguardante il premio!

Ma – domandiamo – non è strano e sorprendente che san Tommaso, sempre così attento ai testi paralleli, non abbia qui citato nemmeno una volta il Sal 24/23/3-6? La risposta è: no!; perché anche se dividendo il Sal 24/23/, egli dice che nei vv. 3-6 il Salmista dimostra “il modo in cui gli uomini accedono a Dio”¹⁴⁶, tuttavia l'Aquinata vede proprio il Sal 24/23/ in chiave liturgica¹⁴⁷ e forse questo è il motivo per cui non l'abbia citato nell'interpretazione del Sal 15/14/.

Vediamo perciò come l'Angelico commenta il Sal 24/23/3-6.

5. L'interpretazione del Sal 24/23/3-6

G. Ravasi dice: “Nella cornice del tempio ci incontriamo ora con una « liturgia d'ingresso » (vv. 3-6) nello stile di quella che abbiamo già descritto nel Sal 15. Le condizioni morali per l'accesso al tempio là erano undici, qui sono tre”¹⁴⁸. Anche la BG intitola il Sal 24/23/: *Liturgia d'ingresso al santuario*¹⁴⁹.

La BT¹⁵⁰ e A. Lancellotti, invece, vedono qui “la « liturgia della Legge » con cui, mediante una domanda rituale e una risposta, si ricordano a quanti vogliono entrare nel santuario e usufruire della divina « benedizione », le note della « generazione » dei veri ricercatori di Jahwèh. In questa parte il salmo ripete lo schema e il contenuto del Sal 15”¹⁵¹.

1,22: *Siate di quelli che mettono in pratica la parola, e non ascoltatori soltanto*; e Sal 111/110/10: *Rende saggio chi ne segue i precetti* (con BG) (trad. W.D.); vedi anche *In Gal.*, c. 3, lect. 2, n. 135.

¹⁴³ Con la BG; Vlg ha in plurale: *Qui confidunt*.

¹⁴⁴ Sal 55/54/23, Vlg: *Non dabit in aeternum fluctuationem iusto*; BG: *Mai permetterà che il giusto vacilli*.

¹⁴⁵ *Super Psalm.*, ps. 14, n. 5.

¹⁴⁶ *Super Psalm.*, ps. 23, n. 1.

¹⁴⁷ Vedi *Super Psalm.*, ps. 23, n. 1 (divisione del testo); n. 5 (vv. 7-10).

¹⁴⁸ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 122.

¹⁴⁹ BG, ed. cit., p. 1230.

¹⁵⁰ BT, ed. cit., p. 592, riguardo ai vv. 3-6: “Cfr. 15/14/ – la cosiddetta liturgia della Legge, fonte della morale del popolo di Dio dell'AT”; BG, ed. cit., p. 1230: “L'inizio (vv 1-6) sembra posteriore (cfr. 15): il creatore dell'universo è anche l'amico che accoglie il giusto”.

¹⁵¹ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., pp. 196-197.

Poiché Dio è così grande¹⁵² – dice san Tommaso – qui il Salmista insegna il modo in cui pervenire a Dio; e lo fa in due punti: prima pone la domanda, poi dà la risposta (vv. 4-6)¹⁵³.

a. La domanda

Nel v. 3: *Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? – Quis ascendit in montem Domini aut quis stabit in loco sancto eius?*, secondo G. Ravasi, “la domanda rituale d’ingresso e di ammissione” viene rivolta al personale sacerdotale dalla processione che sta per accedere al tempio¹⁵⁴.

Secondo A. Lancellotti, invece, la domanda rituale: *Chi può salire?*, “è fatta dalla folla dei fedeli che, in processione (tale è il senso tecnico di « salire »), sono giunti alla porta d’ingresso del santuario (vedi 15,1). – *sul monte del Signore: è il Sion « suo monte santo »* (vedi 2,6)”¹⁵⁵.

Ed ecco l’interpretazione, pluridimensionale, del nostro teologo-esegeta medievale:

Nella domanda il Salmista cerca due cose: cioè la via, ossia il movimento: *Chi ascenderà?* E il termine: *o chi starà*. Il monte significa qui l’altitudine della giustizia divina, ossia della maestà, Sal 36/35/7: *La tua giustizia è come i monti di Dio*¹⁵⁶. Il monte, dunque, è l’altitudine della divina maestà o della sublimità di Cristo, il quale viene chiamato monte, Is 2,2: *Negli ultimi giorni sarà preparato il monte della casa del Signore sulla cima dei monti e sarà elevato ecc*¹⁵⁷. *Chi*, dunque, *ascenderà* sì da arrivare a Cristo e a Dio? Ascenderanno i santi uomini che dispongono le ascensioni nel loro cuore, come dice il Salmista¹⁵⁸.

¹⁵² Vedi *Super Psalm.*, ps. 23, n. 1 (Sal 24/23/1-2, BG: *Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito*), dove san Tommaso presenta, tra l’altro, la grandezza e la potenza del Dio creatore; anche G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 122, dice che nei vv. 1-2 abbiamo “un breve inno al Creatore”; A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 196, dice che nei vv. 1-2 “viene ricordato il diritto di possesso che Jahwèh ha sul mondo a motivo della creazione”.

¹⁵³ Vedi *Super Psalm.*, ps. 23, n. 2.

¹⁵⁴ Vedi G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 122.

¹⁵⁵ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 197.

¹⁵⁶ BG, Sal 36/35/7: *La tua giustizia è come le più alte montagne*; con la nota: “lett. (BJ): *i monti di Dio* (cfr. 68,16; 80,11)”; BT come BG.

¹⁵⁷ BG e BT, Is 2,2: *Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli*.

¹⁵⁸ Vedi Sal 84/83/6, Vlg: *Beatus vir cui est auxilium abs te, ascensiones in corde suo disposuit*; BG: *Beato l’uomo che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore*; con la nota: “*le tue vie*: « tue » con sir.; il TM ha: *sentieri*; BJ traduce: *ascensioni*, con la LXX. – I salmi detti « graduali » o « delle salite » (120ss) erano cantati durante il viaggio dai pellegrini”; BT: *Beati coloro dei quali la forza è in Te e i Tuoi sentieri*

Anche: *chi* potrà stare là, dove è Egli stesso, il quale /luogo/ è *luogo santo*, il luogo della gloria?¹⁵⁹. Ger 17,12-13: *Il luogo della nostra santificazione, l'attesa d'Israele*¹⁶⁰; Es 3,5: *Il luogo dove tu stai è terra santa*¹⁶¹; come se il Salmista volesse dire: Chi vi si stabilirà? Ma in un altro luogo, Sal 122/121,2¹⁶² dice di sì: *I nostri piedi staranno nei tuoi atri, Gerusalemme*¹⁶³.

b. La risposta

San Tommaso divide la risposta in due: una “in generali” (vv. 4-5) e l'altra “in speciali” (v. 6). Sembra però che dovrebbe essere al contrario, il che risulterà dal testo.

Vediamo dunque i vv. 4-5: *Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza – Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec iuravit in dolo proximo suo. Hic accipiet benedictionem a Domino et misericordiam a Deo salvatore suo.*

G. Ravasi dice: “I sacerdoti rispondono con una specie di catechesi morale centrata su tre precise esigenze tipiche dell'etica dell'alleanza. « Chi ha mani innocenti e cuore puro » è la prima fondamentale condizione. « Mani » e « cuore » riassumono l'azione e l'intenzione, cioè tutto l'essere dell'uomo che dev'essere radicalmente orientato verso Dio e la sua legge. Questa opzione fondamentale è precisata dalle altre due condizioni. Di solito la prima è tradotta: « Non pronunciare menzogna ». È una locuzione da interpretare secondo il lessico specifico della Bibbia per il quale la « menzogna » è sinonimo di idolo. La traduzione più corretta dovrebbe essere, perciò, questa: « Non rivolgere il proprio essere agli idoli ». Si ribadisce, così, il comandamento principale del Decalogo e si afferma l'assoluta purezza della religione e del culto. Più sociale è, invece, l'altra condizione, comprensibile soprattutto se si considera la matrice orale caratteristica della cultura e della società biblica: « Non giurare a scopo fraudolento »¹⁶⁴.

sono nel loro cuore; con la nota: “Testo corretto in diversi modi. Gli altri: *i quali conservano la fiducia nel cuore*”.

¹⁵⁹ Il testo: *quis poterit stare ibi, ubi ipse est qui est locus sanctus, locus gloriae?*; però il *qui* bisogna riferire al *luogo*, non a Dio, altrimenti la citazione di Es 3,5 non avrebbe senso.

¹⁶⁰ Ger 17,12-13, Vlg: *locus sanctificationis nostrae expectatio Israel Domine*; BG e BT: / *Trono di gloria, eccelso fin dal principio* /, è il luogo del nostro santuario. *O speranza d'Israele, Signore.*

¹⁶¹ BG, Es 3,5: *è suolo santo*; BT: *è terra santa.*

¹⁶² BG, Sal 122/121,2: *Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme*; BT: *Già stanno i nostri piedi nelle tue porte, Gerusalemme.*

¹⁶³ *Super Psalm.*, ps. 23, n. 2.

¹⁶⁴ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., pp. 122-123.

A. Lancellotti, che traduce i vv. 4-5: *Chi è innocente di mani e puro di cuore, chi non eleva a vanità la sua anima e non fa giuramenti a scopo d'inganno, costui riceverà la benedizione di Jahwèh e giustizia dal Dio della sua salvezza*¹⁶⁵, così commenta: “*Chi è innocente...*: la risposta è data dal personale del tempio (vedi 15,2). A differenza del Sal 15, le « condizioni » sono ridotte a un'enunciazione generale (v. 4a): innocenza nelle azioni (*innocente di mani*) e purezza interiore (*puro di cuore*), e a due specificazioni: immunità dall'idolatria (v. 4b) e dal giuramento falso (v. 4c). – *chi non eleva...*: la frase sembra ricalcare Es 20,7 (del testo del « decalogo ») che alla lettera dice: « Non elevare il suo nome alla vanità »¹⁶⁶, espressione che forse riguarda il peccato di idolatria (cfr. 16,4). – *la sua anima*: interpretata tutta la frase alla luce di Es 20,7, « la sua anima » equivale a « il suo nome »; si tratterebbe dunque della « anima » di Jahwèh (il TM ha « *mia anima* », nella supposizione che la risposta di questa « liturgia della legge » fosse messa, come nel Sal 15, in bocca a Dio). – *a vanità*: probabilmente il termine è equivalente all'espressione « idoli di vanità » (cfr. Gn 2,9; Sal 31,7). In tal caso il senso della frase sarebbe: non attribuire a un idolo vuoto la vita (= il nome) divina di Jahwèh”¹⁶⁷.

San Tommaso divide i vv. 4-5 in due: il merito (v. 4) e il premio (v. 5).

Quanto al merito:

Nel merito c'è una cosa che riguarda l'innocenza dell'opera; perciò il Salmista dice: *innocente di mani*, Gb 22,30: *Si salverà l'innocente; ma si salverà per la purezza delle sue mani*⁽¹⁶⁸⁾; Sal 26/25/1: *Io nella mia innocenza sono entrato*¹⁶⁹.

¹⁶⁵ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 197, nell'apparato critico: “*a scopo d'inganno: i LXX, seguiti dalla Vlg, aggiungono: al suo prossimo*”.

¹⁶⁶ Es 20,7, BG: *Non pronuncerai invano il nome del Signore*; con la nota: “*invano: con la LXX e volg. BJ traduce: a torto. Ciò potrebbe includere, oltre lo spergiuro (Mt 5,33) e la falsa testimonianza (v. 16 e Dt 5,20), l'uso magico del nome divino. Il TM legge: non alzerai il nome del Signore...*, peculiare dell'uso cultuale (cfr. Sal 16,4)”; BT: *Non invocherai il nome del Signore, tuo Dio, nelle cose futili*; con la nota: “Questo divieto riguarda non solo l'abuso del nome di Dio nella magia, ma anche lo spergiuro (Lv 19,12) e il suo pronunciamento senza venerazione” (nota – W.D.).

¹⁶⁷ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., pp. 197-198.

¹⁶⁸ Gb 22,20, BG: *Egli libera chi è innocente e tu sarai liberato per la purezza delle tue mani*; con la nota: “Le versioni hanno letto *šš* e interpretato: *libera l'uomo innocente... per la purezza delle sue mani*, il che sembra accordarsi meglio col pensiero tradizionale”; BT: *Dio salva l'innocente, per la purezza delle tue mani sarai salvato*; con la nota: “Testo corr.; il TM: *libererà l'innocente*, il che preferiscono gli altri”.

¹⁶⁹ Sal 26/25/1, BG: *nell'integrità ho camminato*; BT: *mi sono comportato irreprensibilmente*; vedi *Super Psalm.*, ps. 25, n. 1: Il Salmista dimostra la sua innocenza; e perciò dice: *Io nella mia innocenza sono entrato*, cioè sono progredito nella mia innocenza, oppure: *sono entrato*, perché la nostra vita è un progresso. Pr 4,11-12: *Ti condurrò per i sentieri dell'equità; quando entrerai in essi ecc* (BG e BT: *Ti guido*

L'altra cosa riguarda alla purezza del cuore: e quanto a ciò il Salmista si propone di conservare il cuore puro dalle concupiscenze interiori; perciò dice: *e puro di cuore*, Mt 5,8: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*¹⁷⁰. Anche da ogni cupidigia delle cose temporali: *chi non ha indotto nella vanità la sua anima*, cioè chi non l'ha effusa sopra le cose vane, o chi non si è gloriato invano delle virtù, o chi non ha permesso alla sua sensualità di arrivare fino al consenso al peccato. Girolamo¹⁷¹ ha: *coloro che non si esaltano invano*, perché alcuni s'insuperbiscono per la purezza del cuore, Sal 131/130/,1: *Signore, non si esalta il mio cuore*. Riguarda anche la verità della bocca; perciò dice: *né ha giurato per il dolo al suo prossimo*, Zc 8,17¹⁷²: *Non amate il giuramento ingannevole*¹⁷³.

Per quanto riguarda il premio (v. 5), l'Aquinata spiega:

Il premio consiste in due cose: ossia nel conseguire i beni: *Egli otterrà la benedizione*, cioè i beni da Dio, Pr 10,6: *La benedizione del Signore sul capo del giusto*¹⁷⁴; 1 Pt 3,9: *A questo siete stati chiamati da Dio: per avere in eredità la sua benedizione*. Anche nella liberazione dai mali; perciò il Salmista dice: *e la misericordia da Dio sua salvezza*, il quale libera dalla miseria. Oppure in un altro modo: può accedere /a Dio/ l'innocente di mani, poiché può essere innocente per il fatto che *otterrà la benedizione dal Signore e la misericordia*, perché evita i peccati, Rm 9,16: *Non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia*¹⁷⁵.

Ci è rimasto il v. 6: *Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tu volto, Dio di Giacobbe – Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Iacob*.

“Con questo atteggiamento morale, che è la sintesi del Decalogo nelle sue dimensioni teologiche e sociali – commenta G. Ravasi – si diventa « la generazione che cerca il volto di Dio » (v. 6). Ora, « cercare il volto di Dio » nel linguaggio biblico è l'equivalente di « venire al tempio » con verità e sincerità. Si spalancano, allora, le porte di Sion per gli uomini la cui coscienza è pura»¹⁷⁶.

per i sentieri della rettitudine. Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamberai. E ciò nella mia innocenza, che mi propongo di osservare, Gb 22,30: *Si salverà l'innocente; ma si salverà nella purezza delle sue mani*.

¹⁷⁰ Vedi anche S.Th., II-II, q. 8, a. 7 (*Utrum dono intellectus respondeat sexta beatitudo, scilicet: Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt; resp. – sì*); In III Sent., d. 34, q.1, a. 4.

¹⁷¹ Vedi PIH, 35: *qui non exaltavit frustra animam suam*.

¹⁷² Zc 8,17, Vlg: *Iuramentum mendax ne diligatis*; BG: *Non amate il giuramento falso*; BT: *Non giurate falsamente*.

¹⁷³ *Super Psalm.*, ps. 23, n. 3.

¹⁷⁴ Pr 10,6, BG e BT: *Le benedizioni ecc*.

¹⁷⁵ *Super Psalm.*, ps. 23, n. 4.

¹⁷⁶ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 123.

A. Lancellotti dice che “la vera « comunità di Jahwèh » che si affretta al suo santuario – tale il senso tecnico di « cercare (o ricercare) il volto » di Jahwèh (cfr. Am 5,5; 2 Sam 21,1; Os 5,15) – non si fonda su un’osservanza, più o meno esteriore, di norme socio-liturgiche, ma su una esigenza di vita saldamente ancorata ai principi morali”¹⁷⁷.

Come ricordiamo, nel v. 6 san Tommaso vede “in speciali” il modo dell’accesso a Dio; qui però dice – giustamente – che si tratta di questo modo “in generali”:

Questa è la generazione di coloro che cercano il Signore; come se il Salmista volesse dire: In generale molti sono tali, ed essi sono tutta la generazione di coloro che cercano Dio, i quali sono innocenti ecc. Perciò la Scrittura parla dei buoni come di una sola generazione, Mt 24,34: Non passerà questa generazione, cioè dei buoni, ecc. E il Salmista la descrive in due aspetti: cioè nello zelo (studio), perché non cerca nient’altro se non Dio; perciò dice: di coloro che cercano Dio, anche in questa vita, Is 55,6: Cercate il Signore, mentre si fa trovare. Per quale fine? Per giungere alla visione di Lui; perciò dice: di coloro che cercano il volto del Dio di Giacobbe, Gen 32,31/30¹⁷⁸: Ho visto il Signore faccia a faccia, eppure la mia anima è rimasta salva¹⁷⁹.

Come vediamo, nell’interpretazione del Sal 24/23/3-6 il nostro teologo-esegeta non ha citato i testi paralleli del Sal 15/14/.

Conclusione

Come abbiamo visto, san Tommaso interpreta il Sal 15/14/ e il Sal 24/23,3-6 soprattutto in chiave morale e spirituale con accenni ecclesiologici, cercando di trarne fuori tutto il significato e contenuto possibile.

Abbiamo arricchito i testi del commento *Super Psalmos* dell’Aquiniate con le interpretazioni prese dalla sua *Super Epistolas S. Pauli Lectura, perché – secondo molti studiosi – san Tommaso a Napoli nel 1272-1273 ha tenuto anche le lezioni sul Corpus Paulinum* (alcuni vogliono che a Parigi durante il suo secondo insegnamento negli anni 1269-1272)¹⁸⁰.

¹⁷⁷ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 198.

¹⁷⁸ Gen 32,31/30/, Vlg ha qui: *Deum*; BG: *Ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva*; BT: *ho salvato la mia vita*.

¹⁷⁹ *Super Psalm.*, ps. 23, n. 4.

¹⁸⁰ Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 250-254, 309, 380-381; J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 282-290, 379-380; O.H. Pesch, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 85, 87s.

Dobbiamo notare che nei tempi successivi, fino ai nostri tempi, l'esegesi biblica diventerà sempre più precisa, più scientifica e più tecnica, ma la profondità spirituale non ne guadagnerà molto.

Come abbiamo visto, in questa opera esegetica l'Aquinate, nelle sue interpretazioni del testo sacro, non si basa sulla speculazione filosofica, come nelle sue opere sistematiche, ma sulla giusta interpretazione teologica. In questa sua opera l'Angelico usa un metodo dell'analisi ed interpretazione dei testi biblici molto efficace, cioè il metodo della lettura e spiegazione della Sacra Scrittura con ed alla luce della stessa Sacra Scrittura. Questo metodo medievale dell'interpretazione dei testi biblici con i testi paralleli arricchisce e completa sia il testo stesso, sia la dottrina che viene esposta in occasione delle parole ivi usate, e fa sì che la formulazione della dottrina di san Tommaso esposta in questa sua opera esegetica, è una formulazione molto intelligente che costituisce un raro esempio di equilibrata sintesi tra la Bibbia, di cui l'Aquinate si dimostra un ottimo conoscitore, la Tradizione e la speculazione o, meglio dire, riflessione teologica; ma allo stesso tempo è anche una formulazione molto "moderna" ed attuale, sia nel linguaggio che nei concetti: un linguaggio biblico, ricco di citazioni ben scelte, esprime i concetti di questa dottrina e permette di rimanere nell'ambito della fede, della morale e della spiritualità della Chiesa cattolica.

Parole chiave: Sacra Scrittura, esegesi, Tenda, Chiesa, Legge, innocenza, giustizia, verità, inganno, premio, benedizione, salvezza.

Summary

WHO IS WORTHY TO STAND BEFORE THE LORD? - ST. THOMAS OF AQUINAS' REPLY IN HIS COMMENTARY ON PSALM 15/14/

With the aim of dispelling erroneous albeit widespread beliefs concerning St. Thomas Aquinas' university activity (contrary to popular opinion, he never lectured on his *Summa Theologica*, but solely on the Holy Scriptures), the introduction to the article portrays Thomas of Aquino as the author of the exegesis of the Holy Scriptures and the Psalms in particular. The study also explores St. Thomas' exegetical method and his theory of literary genres represented in the Bible. In St. Thomas's days, a professor of theology was *magister in Sacra Pagina*. This means that he dealt with the exegesis of the Holy Scriptures. The analysis of Psalm 15/14/ is divided into five stages: (1) the exposition and the structure of Psalm 15/14/, (2) the Principal Question, (3) the Answer, (4) the Reward, and (5) the

Interpretation of Psalm 24/23/: 3-6 as a text parallel to Psalm 15/14. St. Thomas Aquinas' commentaries are confronted with contemporary biblical analyses. This enables us to detect the differences in the approach to the Holy Scriptures in various ages and to discern a wealth of theological-biblical and spiritual thinking of the Doctor Angelicus. His ideas are still extremely forward looking and up to date and make it possible for the Catholic Church to persist in Her teaching, morality and spirituality.

Key words: the Holy Scriptures, exegesis, text, the Church, law, innocence, justice, truth, deceit, reward, benediction, salvation.

Bibliografia

- Bertetti G., *I tesori di san Tommaso d'Aquino*, Torino 1934.
- Congar Y.M.J., *Zarys dziejów teologii*, in AA.VV., *Tajemnica Boga*, Poznań-Warszawa-Lublin 1965.
- Dąbrowski W., *La generazione del Figlio secondo san Tommaso d'Aquino nel suo commento del Sal 2,7*, in 'Teologia w Polsce' 8 (2014), nr 2, pp. 5-29.
- Lancellotti A. (versione – introduzione – note), *Salmi (1-41)*, in *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 18*, Roma 1977.
- Mondin B., *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Bologna 1991.
- Pesch O.H., *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Brescia 1994.
- Ravasi G. (introduzione, testo e commento), *I Salmi*, Cinisello Balsamo 2007.
- Thomae Aquinatis, *Super Epistolas S. Pauli Lectura* (a cura di p. R. Cai OP, editio VIII revisa), 2 voll., Torino-Roma 1953.
- Torrell J.P., *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Casale Monferrato 1994.
- Weisheipl J.A., *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Milano 1994.